I FALLIMENTI DI CORTE DEL MUTI

OPERA MORALE

Ricauata dalla vita della Principessa GIOVANNA DI PORTOGALLO DOMINICANA.

DEDICATA

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

DON EMANVEL GIOSEFFO CORTIZ

Marchese de Villaflores, Consigliero del gran Consiglio di S. M. Cattolica, gran Protonotario della Santa Cruciata, e Patrimoniario, Contador maggiore delli tre Ordini militari &c.

IN VENETIA, M.DC.LXXXII.

Appresso Benedetto Milocho.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISS.MO ET ECCELL.MO SIG.R

Sig. e Padron Colendiss.

Chi porta in fronte i tesori del merito, si deuono per riscontro i laureati sudori delle penne. Gran fauore della Fortuna, poter affissarsi in vn'Ecclitica di splendori che sempre luminosa nel baliaggio de'secoli, porta per fregio della natura, nelle viscere d'oro vn'Orizonte di luce. Tale mi raffiguro il merito di V. Eccell. le di cui fascie ricamate sù telai della gloria, strinsero trà dorate catene i voli più luminosi della Fama, e cinsero il fianco à i colossi più nerboruti della grandezza. Io vorrei pur tacere le insigni memorie, che improntaste ne' Troni, obligando più la mente agl'ossequij, che la penna agl'encomij, ma iscemando in questa guisa le faci più luminose del grido, accrescerei l'ombre a'miei inchiostri, reso sospetto d'insufficienza, doue sarebbe argomento di stima. Oh se nelle mie linee scorresse il Mercurio dell'eloquenza, come vorrei impastarui vn'-

Orizonte di gloria, ed'infignirui con gl'oſtri più pretioſi del decoro! E come poſs'io teſſer corone d'applauſi al faſto del voſtro crine, ſe ne'miei FALLIMENTI DI CORTE, compariſco ſenza gioie di ſtile, e priuo di gemme della facondia? Pure nel recinto di quattro fogli, niente meno dell'orbe che acquiſta lumi nel picciol giro di sfera, voglio colorire le Coſmografie della toga, ed accreſcer candore con gl'inchioſtri alle faſcie del campo. Non poteuo ſcieglierе Caualiero di più cimata grandezza al patrocinio de'miei glorioſi ſudori, che l'Eccell. Voſtra, ſoggetto decorato con le lauree più decantate del merito, ed'illuſtrato con le vittime più riuerite del plauſo. Ella poſſiede qualità così grandi che pongono penſiero alle menti più ſoſtenute, e partoriſcono vertigini à i ſpiriti più ſolleuati. Baſti il dire che la famiglia di Villaflores hà ſtipendiati i fumori delle Corone, e col luſtro delle proſapie hà inalzati più delubri alla gloria, che palme non ſi trappiantarono nel Campidoglio, ne'Diademi de'Ceſari. Antichità coſi luminoſa à cui le polui de' ſotterrati Coloſſi, ſeruono ad'inal-

zare

zare le Piramidi contro i diruppi del tempo, e d' apprestare felicissimo corso all'horiuolo de'secoli, acciò i chiarori del sangue non s'adombrino nelle ceneri dell'oblìo. Il lustro dell'antichità accresce non molto i vantaggi del merito, quando che V. Eccell. nel tronco della prosapia sembra vna gioia innestata per arricchire lo splendore degl' Aui. Hebbe per fascie la più bell'Ecclitica della nobiltà, ed'il suo latte fù il più bel candor della gloria. Genitori così cimati ne'fumori della grandezza, che non isdegnorono negl'alberi del loro sangue imparentarsi i diademi, ed'i bastoni militari senza bruttarsi nel sangue, accrebbero porpore al dorso de'guerrieri, e le Mitre formorono corona alle tempia di que'gran capi. Patrimonij così ampli, che fruttano rendite per sostenere la maestà de'regnanti, ed'i schrigni non inuidiano le miniere nella quantità de'tesori. Punto non mi stupisco, poiche sotto il gouerno dell'Aquile, riescono familiari i portenti, anzi che ogni parto di quella gran regina volante, ottiene per vezzo figliare i stupori. Potrei toccare i lumi numerosissimi della vostra casa, ma non es-

ſendo i miei inchioſtri impaſtati di ſtelle, architettare non poſſo vn ſimolacro di tanta grandezza, il di cui piede iſdegna fermarſi sù i piedeſtalli del tempo. La fama riportando ſin colà oue nell'vltima Iberia ſcorſe il dominio dell'Aquile, rapportando dico, le glorie più decoroſe della voſtra ſchiatta, al giorno d'hoggi pone in bocca al Leone le douitie più decantate delle voſtre prerogatiue. Trà queſte rauiſo que' ſpiriti così grandi del voſtro Genitore, co'quali proſtituì i teſori pel ſeruigio della maeſtà Catolica, ed'ingemmò con le gioie ſcarcerate dal ſuo erario, le corone più glorioſe d'vn'Aquila, ſapendo quanto s'auuantaggi l'oro nel luſtro de'poſteri, all'horche ſi pone in trofeo sù le corone à regnanti. Laſcio le particolarità de maneggi, ne quali affaſciate più verghe, che non cinſero allori le tempia de Mitridati. Abbaſtanza parlano i ſepolcri, che animati da ſcalpelli regiſtrano nelle memorie di marmo, immortali obeliſchi nella comparſa de ſecoli, ed'ergono la fronte di ſaſſo con mille caratteri di vittorie, acciò rimanghino ſempre viue le glorie alla veneratione de poſteri, ed'agl'encomi degl'-

gl'anni. Voi voi (senza suscitare que' poluerosi stupori delle tombe, e laureati strapazzi dell'antichità) mi porgete amenissimo campo per delitiare la penna ne fiori delle vostre virtù. Si leggano i vostri titoli, da quali erudita l'ambitione, non sarà più mostrata à dito per lusinghiera nelle sue dottrine, e per farnetica nelle sue regole. Hauete ben voi Eccellenza Illustriss. come accrescer co'fregi le litterature della fama, ed'assodare co'i consigli, i decreti più rileuanti de gabinetti. Della vostra nobiltà si mostrano inuaghite l'Aquile, e v'honora vn Leone nella reggia dell'acque. Dal vostro casato presero i secoli à tesser Corone agl'imperij, ed'à infiorare co'serti fioriti, i colossi del merito. E poi chi non crede, voi essere vn frontispicio coronato della fortuna, dia vn'occhiata à ciò che operate, e vedrà che la vostra destra sà conuincere le lusinghe dell'ambitione, e cohonestare le frodi dell'interesse. Qual destra, abbenche articolata con l'oro (quantunque sia più gloriosa d'Ottone, e più lubrica di Serse) può pareggiarsi alla vostra generosità, se più generoso di Cimone Ateniese, dispreggiate la baldan-

za

za dell'oro, e proftergate con nau-
fea i tefori delle ricchezze? Nò nò
che le voftre dita per filare lo ftame
alla gloria, non fono articolate, trà
gl'abachi d'vn putrido ciuanzo, ac-
ciò in vn facrilegio di legno nō fieno
conuinte per monetarie ciuili della
ragione. Vittima non fiete già voi
ftipendiata dal tempo, e confecrata
all'idolatrie d'vno fcrigno; bensì na-
to in mezzo all'Aquile primogenito
della luce, abborrite tutto ciò che
non rimmarca il capitale del plaufo,
e che non rimerita le corone del gri-
do. Aprendo i voftri erarij à publi-
ca beneficenza, fi mira che l'oro fi
torce nella voftra mano con genero-
fo ftrapazzo, e meglio della vite d'-
oro di Pompeo che lauorò ftupori in
faccia del campidoglio, voi inarcate
le ciglia alle corone, perche formino
archi d'oro ne'trionfi della voftra
deftra. Tutto ciò che in ifcorcio rac-
conto, è vn'atomo di luce fterpato
dalle miniere de'voftri chiarori, che
pure hà forza di colare bronzi all'E-
ternità della fama; ed'inneruare tem-
pli alla veneratione de voftri honori.
Prego l'Eccellēza V. ne miei FALLI-
MENTI DI CORTE non permet-
tere che fallifcano le mie fperanze,

fon-

fondate sull'eccesso del vostro merito, ed'alleuate nel riflesso della vostra grandezza. A voi dunque che siete il più nobil fregio de troni, consacro vna Principessa che fù lo splendori de Chiostri, così che vna Fenice del Crocifisso, poserà in seno all'Aquila dell'Iberia. Ne vi trattenga perciò la picciolezza del dono, quand'anco i Cesari remunerarono co'i tesori, i talenti d'vn foglio, ed'vna copia d'Illiade, scauò dall'altrui destra vna vena dorata, anzi perche picciolo il libro, e di necessità l'apoggiarlo all'altezze. Gradite dũque ò Eccellenza sempre grãde, quest'epitome de miei sudori, e risguarte con occhio gratioso vn compendio de vostri stupori, acciò con vna nobile ambitione consacrando me stesso all'ombra sola de vostri lumi, possa gloriarmi ne momenti della mia vita d'essere

Di V. Eccell. Illustriss.

Venetia li 6. Nouembre 1682.

Deuotiss. Humiliss. & Ossequioss. Seruo

Gio. Maria Muti.

LET-

LETTORE.

Ccomi auanzato nel credito, con vn fallimento in le mani. Se questa carta non stabilisce il mio capitale, temo di andar fallito nel giro della Fortuna. Voglio credere di poter con questa Geografia di spirito, viaggiar sicuro nelle tempeste del caso, e far mentire con questi caratteri in viso, la rigidezza del Fato. Mi lusingo a credere che gl'articoli di questi fogli habbino à fecondare la Palma per il frutto de miei sudori. Tuttauia ancor ch'io m'en gissi fallito ne portici litterati del tempo, adempirò le leggi dell'vso ritirandomi col capitale in le mani. Leggerai in questi FALLIMENTI DI CORTE, le sacre douitie de Chiostri, e le ricreationi politiche dello spirito. Queste sono compositioni che vengono organizate dall'Impero dell'altrui lingua, più che formate dall'idee del proprio volere Escono dalla penna con quella velocità che vscirono dalla mente, acciò la solecitudine della mano, pareggi col volo dell intelletto. Care violenze, che incontrano così bene la soauità del genio, e danno nell humore alla partialità dell'affetto. Mi credeuo seruirti d'vna storia in cui hauresti veduto ciò che sà operare il moderno coraggio delle donne, ma perche sento impegnata vna penna che adorna con porpore la facondia, hò tralasciato d attentar questa gloria, acciò che il tempo m'apra con l'occasione il modo d'appagare l'altrui fasto,

ed'in-

ed'incontrare il mio gusto. La Madalena Penitente quasi che serua d'esempio nella correttion de costumi, scorre assai bene nelle mani del secolo, ed'hà vn plauso vniuersale venendo chiesta con frequenza, e rappresentata con gratia. La Magia de Caratterri hà operato qualche gratioso incantesmo nell'altrui cuore, hauendo addolcito qualche furia, ed'achetata più d'vna tempesta. Hà operato vn'altro bastardo stupore, di cangiare vn Colombo in vna sucida Arpia, acciò anco l'Africa vantar possa i Colombi, mà può essere che vna penna facia rodere gl'artigli à quel mostro dell'interesse, e mandi pouià forza per il cuore, ciò che tenne con tanta impietà, stretto in le branche. I Scrittori anco senza Magia, fanno operare miracoli. A riuederci. Alcuni panegirici scappatimi di mano, vogliono fermarsi ne torchi, però martiri volontari dell'ambitione, per castigare gl'errori d'vna fuga così mostruosa, determinano rinserrarsi ne piombi. La Gismonda comparirà vno di questi giorni nelle gallerie della fama, e sarà a terza delle mie gratie, tutto che in sualigiarmi la bor a sia la più auara delle tre urie. E' donna à cui sempre piacque quel iallicio metallo, che tanto gioua nella parasia della sorte, e ne i parosismi dell'ambitione. Addio se tù ò Lettore non dispreggeri le mie sudette fatiche, oltre che haurai il erito di gentilezza, farai sì, ch'io m'arricisca anco ne' fallimenti. Viui felice, che coprouo ancor io, per passare quieti i giorni, 'incontrare meno cieca morte.

IN-

INTERLOCVTORI

ALFONSO Rè di Portogallo.
GIOVANNA sua figlia.
D. GIOVANNI figlio d'Alfonso.
BEATRICE sua balia.
D. FERNANDO Caualiere di Corte, confidente di Giouanna.
BELMORO Ambasciatore di Francia.
ENRICO Delfino amante di Giouanna sotto habito di Camilla sua Damigella.
GISMONDA Dama di Corte, mà lasciua.
TORTELLO Seruo sciocco.
Vna ZINGARA.
AMORE che fà il Mercante alla Corte.

P R O L O G O.

La Religione in habito Monacale.
Il Mondo trauestito da Monarca.
Giouanna da Principessa con vn Cilicio in vna mano, e nell'altra vn manto d'oro.

ATTO PRIMO.

S C E N A.

Palazzo regio, e giardino.

ATTO SECONDO.

S C E N A.

Chiostro con finestre.

I N T E R M E Z Z I.

Doppo l'atto primo, vna Zingara che dà la ventura à Camilla.
Doppò l'atto secondo, Amore che fà il Mercante alla Corte.

PRO-

PROLOGO.

Religione, Mondo, e Giouanna, che soprauiene.

Relig. PEr quanto m'auueggo, non formo passo ch'io non dia di capo in le Stelle. Solo le sfere seruono di corona à chi misura i lustri della vita con vna croce. Queste lane, che cuoprendomi martirizzano il senso, m'apprestano vestimenti di luce, quand'anco le fiere nel firmamento sù sentieri di latte, portano vn manto di splendori. Questi sono gl'Ostri co'quali si corona la santità. Da queste spoglie apprende il vitio à mostrare le carni nella nudità delle sue miserie, abbenche seruino di ricco fregio alla grandezza del merito.

Mond. Nasce l'huomo col pianto sù le pupille, perche i primi passi sono seminati trà l'ombre, e trouasi accolto trà le catene. Piange, forse perche alleuato col sangue, teme finire la vita trà'l ferro, e pauenta essere destinato à viuer ne boschi, da che Adamo ne giar-

dini con vn pomo s'addomesticò con le fiere. Quindi solleuato al maneggio d'vn scettro, come che calpestà le gioie, così se la passa tra'l riso.

Giou. Gloriateui ò Cilicij, ch'io vi dò la destra, acciò sempre possiate vantare il primo luogo nell'assemblee della Santità. Voglio, che nell'infirmità dello spirito voi siate i vessicatorij di ferro per la mia Constanza, ne vi rincresca seruirmi di sproni per battere la carriera del merito. Questo manto cuoprirà con santa fintione i sfoggi della penitenza, e mi glorierò essere adornata con l'oro per viuere, secoli di ferro, anco nella tempra della mia fralezza.

Relig. Come bene discorri, ò principessa, mi dò à credere, che l'oro di questo manto rendi pretiosa l'eloquenza del labbro.

Mond. Disdicono, ò Giouanna, questi frali stromenti del pianto à chi calpestando Corone, non deue imbrandire che Scettri. Trattar cilicij quella mano, che nel suo candore rubba le polpe alle neui?

Giou. Appunto perche deggio maneggiar Corone, con queste punte renderò più constante la Sorte. Così, che potrò giurare d'hauer colpito nel punto de miei disegni, ne mai meglio che sù questi punti s'aggireranno le sfere de miei pensieri.

Relig. Anzi sopra d'essi loro quasi sù poli d'eternità si raffermeranno le machine

de

de mondani delirj.

Mond. Nò. Cadrà traffitta la compleſſione negl'aſſalti di quel ferro, e ſi vedrà recisa queſta bella Roſa dal taglio d'vna falce.

Relig. Nel Regno di Portogallo non ſi ſu-nano ſi toſto le Roſe ne pungoli dell'inuidia.

Mond. S'impallidiſcono bensì à colpi della penitenza.

Giou. Ed'io mi glorierei di veſtire i pallori della Roſa nelle guancie, per darli poi il vermiglio con le miniature del ſangue. Anzi perche ſi perdino le memorie laſciue d'vna Venere, che imporporò col ſangue del piede, la Roſa, gl'appreſterei più fina la grana con le ſpruzzaglie del capo.

Relig. Così fauellano l'Amazzoni del Vangelo. Queſte ſono l'armonie delle Colombe del Crociſiſſo.

Mond. Sono entuſiaſmi d'Amore, quali perche ſtimolati dalla giouentù, non hanno altra ſoſſiſtenza, che del capriccio. Giouanna ſe haurà ſenno, ſi porrà ſotto e piedi que' cilicij, per frangere la ruota di ſue ſuenture, e con quel manto d'oro renderà degna d'honore quella grandezza, che miſura l'eſaltationi ſul Trono.

Giou. Le punture dei cilicij ſono ſtimoli per correre l'arringo della gloria. lui non ſerue l'oro per dar luſtro al candore dell'innocenza, ne sù que' ſentieri di luce corrono l'Atalāte per il poſſeſſo de

 pomi.

romi. Siam ne deserti, obligati al passeggio delle spine, e questi terreni altri frutti non dispensano, che le piante di Morte.

Mond. A che dunque sono create le delitie della terra, quando non deuono essere scopo de pensieri?

Giou. Seruono non meno di specchio per vagheggiarui l'Omnipotenza d'vn Dio, che di vane apparenze per le lusinghe del senso.

Mond. Il manto della santità può bene cuoprire il dorso, anco à chi porta il peso degl'interessi mondani.

Giou. Sì; mà non tutti possiedono spalle d'Atlante per sostenere le sue rouine.

Mond. Basta hauer cuore per non lasciarsi vincer da vezzi. Seppero pure altre teste coronate premere i sentieri del Mondo senza perder di mira il Paradiso.

Giou. Veggo bene che questo manto s'addestra co'suoi chiarori seruire di cortina alla ragione.

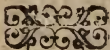
Relig. Stà auuertita Giouanna, perche il Mondo presume d'auantaggio ne suoi soffismi; farà che quel manto prenda figura di tenda per esporre à tuoi occhi suelate le chimere ne'teatri della fintione.

Mond. Le tue Ipocrisie fanno rompere il collo à simolacri più solleuati nella santità, mētre tù inuasata dall'inuidia gitti il sassolino per diroccare i Colossi nelle proue della loro fortezza.

Giou. Sò le astute maniere del Mondo, atto à

to à trauuogliere le più stabilite colonne, sù piedestalli della fede. Non mi son nuoui i precetti della Religione, che soaue anco nell'astinenza, ammorbidisce l'amore con le lusinghe d'vna Croce, e perche io temo i naufragi nella correntia delle passioni, ella m'apresta pietosa vn Legno per la salute.

Relig. Sono legati pij appresi da vn Crocifisso, all'hor che parlaua vn Verbo con bocca di piaghe.

Giou. Hor ti piglia ò Mondo le tessute magie, che io bramo viuere nella Religione col manto dell'Innocenza, ne voglio che questa veste dorata mi spogli dell'habito della Virtù. Saran questi Cilicij i registri per l'horologio delle mie pene, i Compassi per le mie glorie. Cara Religione ti consacro i miei affetti. Mondo, Addio: calpesto nel tuo manto, le putride ricchezze delle tue frodi. Vedrai come riescano facili, à chi ama Iddio, i fallimenti di Corte.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camilla, ed' Alfonso, che sopraviene.

Camil. TVtti gl'Amanti impazzano con gl'Ercoli, poiche per tessere lunghi stami al piacere, sprezzati i Scettri, s'addestrano à trattar le Connocchie, filando il canape in pena dell'amorose pazzie, e non s'aueggono, che con tanti lauori, non bastano formare il filo per vscire da Laberinti del piacere. Io lo sperimento, già che à vestir gonna mi sprona vn'Amore, che pur non è feminile, e con manto di senso cuopro il mio fuoco, che non è punto carnale. Tantalo sventurato; tengo i pomi sul labbro senza assaggiarli, ed'auido nelle speranze anco presso de fiumi, porto assetate le fauci. Che mi gioua finger sembiante, quando Giouanna nell'esser tutta sincera sprezza le mie menzogne?

Co-

Come vogl'io essere corrisposto in Amore, se cuopro le mie fattezze? sorà meglio ch io impugni la face, e vestito d'Amante, tenti d'accender le fiamme. Mi pregio della partialità de suoi affetti, mentr'ella si gloria della candidezza del mio seruigio. Mi ama, come Damigella, non come Amante, m'abbraccia perche mi rauuisa Camilla, non perche mi crede Enrico. Poueri Prencipi, già che Amore vi conduce à viuer da Schiaui! è d'vopo cangiar costumi, perche poco posson viuere nascosti trà l'Aquile, i Galli.

Alf. Infelicità de Regnanti, le di cui glorie hanno tanto di stabilità, quanto gode di permanenza vn respiro. Ben può dirsi, che fondino le loro speranze sù venti, già che si stabiliscono sù d'vn Bambino, che suol viuere à momenti. Hò destinato, che Giouanna sia giurata herede del Regno, già che la parca ha reciso lo stame al mio primogenito, che nel giardino di Portogallo, è rimasto fiore in herba, ancorche ben piantato sul tronco d'vna Corona. O Camilla. Che si fà cosi soletta? che n'è egli di Giouanna?

Cam. L'hò lasciata in riposo, non hauend'ella chiuso palpebra, solita passare la notte in continue Orationi.

Alf. Dourà Giouanna mitigare il rigore di tant'asprezze, per non recidere il fiore della sua Giouentù. Ella destinata herede della Corona, dourà più accudi-

re alla quiete; che alla penitenza, quando, che i Troni deuono esser premuti dall'Aquile non dalle Talpe.

Camil. Non vagliono, ò Sacra Maestà, i miei consigli, perche il suo cuore amante del Crocifisso non brama altri guanciali, che la sua Croce. Ben si vede ch'ella è nata Spagnuola, portando seco le pupille d'vn'Aquila. Veglia nell'hore più tennebrose della notte, e sembra vna Colonna di fuoco trà tanti horrori. Se i commandi di Vostra Maestà non varranno à far allentare l'arco del rigore, dubito che non possa reggersi molto la Verga del Dominio. Adopri la sua auttorità, per assicurarsi di successione.

Alf. Saprò col Scettro guidare questa naue al porto de miei voleri.

Cam. Ed'io tenterò solleuarla dal peso di tante passioni.

SCENA SECONDA.

Don Fernando.

IO che porto incanutito il Crine, non con le polui di Cipro, mà con lo sprezzo del tempo, non hò mirato attioni così Eroiche, quanto nella Principessa mia Signora. Ne pochi lustri della sua età, sà vincere i splendori più luminosi della maturezza; e benche tenera pianta negl'Anni, supera i più assennati nella prudenza; M'hà eletto confidente

della

della sua vita, per farmi partecipe degl'artificij del suo Amore, e per tenermi sempre à spasso nelle veglie, vuole ch'io miri i giuochi delle sue penitenze. Stupisco ch'vn'Aurora così dilicata adorni il labbro col minio natio delle Rose, ma apprestì al fianco vn horrendo serto di spine. Soauissima nel tratto, viue sol rigorosa à se stessa. Giuliua nel congresso de Cauaglieri, mà non apre occhio, che non sia norma di santità. Ride nell'Assemblea delle Dame, mà fà pagare salato il riso del labbro coll'amarezza del pianto, è perche le sue gesta non siano spalleggiate dall'ambitione, s'applica à trappungere i fianchi col lauorio de Cilicij.

SCENA TERZA.

Tortello, che viene colerico correndo.

CI vuol'altro che fare il bacchettone, e sotto specie di santità, tenersi le colombine nel seno. I custodi de seragli, godono più degl'altri nelle proue della lasciuia. Te te te:

Si morde vn dito.

Affè che m'hà sentito. Addio gambe.

Fern. Tortello Tortello.

Tort. Vn cattarro falso, Signore, vuole ch'io lo digerisca col moto.

Fern. Vieni qui dico che non ti mancherà tempo d'addestrarti nel corso.

Tort. O bene: non voglio già io diuenir

Barbaro per correre il Pallio.

Fern. Guarda bene ch'io non ti faccia ſcozzonare come vn Cauallo, quando ſeguir vorrai nelle tue ſciocchezze.

Tort. E Signore farò bene che i miei calci mi faccino conoſcere per il Caual Furio ne miei trabalzi.

Fern. Eſequiſti i miei voleri?

Tort. Circa qual'intereſſe?

Fern. T'ordinai l'altr'hieri alcuni cilicij, li comperaſti?

Tort. Viddi che haueano alcune punture, ſi che per non forarmi le mani non ne feci altro.

Fern. Orsù finianla, và toſto, e t'aſpetto alle ſtanze.

Tort. Solo all'imaginarlomi, principiano à correre i piedi, e ſarà meglio ch'io li prendi in mano, che prouare il ſolletico à fianchi. Addio.

Fern. Non mi sò credere in qual guiſa la principeſſa ancor col latte al labbro ſi moſtri coſi inclinata allo ſpargimento del ſangue. Sono pure le ſue porpore intriſe nelle tinture della fama, ſenza ch'ella voglia accreſcergli nuoue miſture con la grana del ſangue. Non potrà il manto delle ſue glorie impallidirſi nelle rugini dell'età, quando il vermiglio viene manipolato dalla gratia. E qual peccato di carne hà ella giammai commeſſo, per cui voglia fare carniſicina del corpo? Sono inuiti del Paradiſo, da quali vien conuinta à viuer da Angiolo, anco ne ſtimoli della ſua car-

ne. Ed'io non trauuierò dal debito, qual'hora m'obbligherà col commando. Deuo hor hora esporgli le mie riuerenze, per accolorare le mie suppliche.

SCENA QVARTA.

Beatrice, e Giouanna.

Beat. BVone nuoue ò Principessa. Hanno ispiato gl'Arghi di corte, che la vostra bellezza hà rapiti più Diademi negl'estasi dello stupore. In ciò solo non mentono questi Camaleonti, già che il vostro volto, sembra il più bel tempio che mai si fabbricassero le gratie. Vna beltà così singolare come obliga alle merauiglie lo sguardo, così nobilita l'emulatione de' Regni. Ogn'vno brama essere vn Satiro per abbracciare vna si bella fiamma; ed'io benedico quelle stelle, che mi habilitorono a cādidarui cò miei sangui, vna si bella Lattea nel seno.

Gioua. O voi peccate di simplicità, ò Beatrice, ò trascorrete nella fintione. Non si deuono lodare quelle bellezze, che cresciute col tempo, vanno in fumo nella loro apparenza. Sono le mie guance solchi di fragilità, tanto più frali, quanto corteggiati da Rose. La lode è quel serpe che auuelena il giardino d'vn volto, quale altro non hà di paradiso terrestre, che d'erudire la colpa, si che tut-

te le Donne che si preggiano di bellezza, si dichiarano Luciferi nella malitia.

Beat. Non negate, ò Signora ciò che conuince l'occhio vostro nella limpidezza d'vno specchio, e mal si può ostentare vilipeso quel raggio, che s'auualora nell'intelligenza d'vn Christallo gl'huomini di senno non s'aggirano, che intorno à quelle sfere, che rapiscono con l'armonia del bello, le Simetrie de cuori. Non sono così pazzi che bramino farsi idolatri de mostri, ne spasimare per chi porta vn pezzo di Furia nel volto.

Gioua. Io non voglio stimarmi qual voi mi rappresentate, ed'abbenche mi adornasse il sembiante decoroso raggio di beltà, tanto appunto l'apprezzo, quanto vn fiore, che impallidisce ad'vn respiro di vento.

Beat. E troppo rigorosa la vostra Costanza.

Gioua. Di souuerchio vana la vostra lode.

Beat. Trapasso però à i splendori dell'Anima.

Gioua. Ed'io solo curo i tesori della gratia.

Beat. Non si perde questa nel coltiuare la bellezza del corpo.

Gioua. S'arruginisce col tergere il lustro del sembiante.

Beat. Pure egl'è d'huopo infiorarsi le chiome per piacere allo sposo.

Gioua. Che dite Beatrice? è sciocchezza parlare di sposo, à chi nudrisce pensieri

di

di castità.

Beat. Riferisco i sensi di Corte.

Gioua. Io non leggo altri foglietti che del Cielo.

Si ritira vn passo addietro, e guardando da capo à piedi Beatrice, così ripiglia.

Voi mancate all'officio di Balia, quando ad oscurare il candor della fede, mi stuzzicate à succhiare nuouo latte di colpa. Non si calcano i sentieri del lusso, che non istrauolga la mente nelle rotture della legge. I fiori mi saranno molto graditi per tesser corone alla Croce. Voglio dispormi alle nozze del Nazareno, e se mi amate, voglio che siate la Pronuba di questi Amori.

Beat. Sarà mia gran fortuna assistere à questi sponsali, per godere nelle vostre catene, nuoui lacci della mia seruitù. Mà che dirà Alfonso il Genitore?

Gioua. Condescenderà alle mie brame.

Beat. Non s'acheterà il Regno, di cui giurata herede douete sostenere sul capo il Dominio.

Gioua. Quello sarà il mio Regno al di cui possesso s'arriua con vna Croce. Prouederà Iddio di successione, acciò l'anima mia non perdi l'heredità del Paradiso. Andianne Beatrice, e consigliatemi alle pene, non à piaceri.

Beat. Aspirerò sempre à vantaggi delle vostre glorie. Eccomi pronta.

SCENA QVINTA.

Camilla, e Tortello.

RESpirate ò pensieri, hora che gl'influssi d'vna Corona, rendono più dolce la mia sorte adirata. Ditemi ò spiriti languenti, qual tormento prouate voi all'horche affissandoui nel paradiso del suo volto, prouate pene d'Inferno? Ah ch'io viuo più infelice d'Issione alla ruota di sue pupille, e Sisifo ad ogn'hora veggo sorgere que'sassi nelle le colline del petto, che nel tremolio minacciano morte di pietra, à chi mai fù adultero nelle promesse. Mai mi parto dal suo aspetto è prouo mal di fianco, ancorche vicino al mio cuore.

Tort. Che bella cosa esser vccello per questa pania. Che si fà quì Signora Camilla? aspettate forse che passi qualche polastrotto per prenderlo nella rete?

Camil. Vado cercando vn bastone per assicurare la Ragnaia nelle prede de Tordi.

Tort. Quando si tratta di bastoni, e meglio diuentar fante di Coppe. bisogna essere delicati nella lingua con queste damigelle, perche veggo che sono pronte all'opere della mano. campano con le fatiche della destra, e fanno riuscire dolci i lauori, tutto che si formino con le punture d'vn'ago.

Camil. A me però piace trattare le verghe,

poi-

poiche essendo parti d'vn Tronco, mi seruono à misurare i rami dell'altrui pazzia.

Tort. O bono mutiamo discorso, perche mi sono incontrato nella gabbella. O se sapeste ò Camilla, che bel regalo tengh'io per la Principessa.

Camil. E chi lo consignò alla tua vigilanza?

Tort. Vn Signore di molto garbo.

Camil. Lo conosci?

Tort. Sì, che hò da fare il mezzano ad'vn' incognito.

Camil. Ama egli la Principessa?

Tort. Vi pare mò bene, voi che sete Cortiggiana, che si regali vna Dama senza amarla? i donatiui sono quelle catene co'quali si fermano le più ritrose bellezze.

Camil. Deh in gratia ò Tortello, palesami chi egli si sia l'Amante.

Tort. Mi voleuo merauigliare che ancor voi non foste curiosa.

Camil. Lo sono, mà in ciò che risguarda à miei interessi.

Tort. Come bene sà fingere.

Camil. Almeno mostrami la ricchezza del donatiuo.

Tort. Nò: perche voi altre ragazze bramate tutto ciò che vedete.

Camil. Voglio anch'io farti dono d'vn bellissimo nastro.

Tort. O si sì, perche tengo d'huopo di legare alcuni miei bagagli.

Li mostra ridendo i Cilicij, e parte ritornando indi à poco.

E, E, E, eccoci cauata la voglia.

Camil. Pouero Enrico! Queste sono spine che formano tralci nel sentiero delle mie felicità. Questi li sproni per correre nell'arringo delle miserie. Quando mi credeuo, che l'anima mia obbligata ad'vn'scettro, regolar douesse le penitenze, trouo che inuenta nuoue forme per desformare il suo volto. E quando mai ò adorabil Giouanna tralasciarete fabbricare il caluarij delle mie pene? sospiro per isposa vna che accolga il paradiso nel volto, non che racchiuda vn Inferno nel corpo. Deh cara, mitigate i vostri furori, per non disperare gl'amanti. *Tortello ritorna.*

Tort. Rendetemi i miei tesori, poiche la principessa non vede l'hora d'accoglierli in seno.

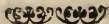
Camil. Me l'hai fatta Tortello.

Tort. Non vi lagnate meco perche voi mi forzaste alla burla.

Camil. Andiamo alla Corte per essere partecipi di queste metamorfosi.

Tort. Mà io non voglio fare il collo torto, perche al giorno d'hoggi chi fa del Bacchettone, pare che sia destinato ad'vn Legno.

SCE-

16

SCENA SESTA.

Alfonso, e D. Fernando.

Voi sapete, ò Fernando quanto gioui l'ingrandire la fama, allargare il Dominio. Quelle corone che posano in grembo all'otio, ò s'arruginiscono per la tema, ò s'impallidiscono per il disprezzo. Stabilisco per candidare la fede, guerreggiare co'mori. Voglio che la Spagna facia pompa de suoi guerrieri, acciò prouino gl'inimici della Croce, sotto l'Impero d'vn Legno, quanto grauoso riesca vn secol di ferro.

Fern. Ben si vede che la maestà vostra è nata alle glorie, mentre dissegna applicarsi alle guerre. E d'huopo vnire vn ceruello di ferro ad'vn'Elmo d'acciaro, per fabbricarsi allori alle tempia, e stipendiare l'immortalità della fama. Il Coraggio, è l'anima d'vn Regnante, giache senza questo spirito come che languiscono le monarchie, così rimangono deluse le speranze. Deuon le teste coronate prirsi il sentiero con il Brando, per rendersi soggetti quegl'allori, che sol verdeggiano à piè de Vincitori, quando sono recisi col ferro, dal capo degl'inimici.

Alf. Già con secrete intelligenze sono acquartierate le militie à confini del Regno. Sono auisati i capi d'hauer ceruello nelle imprese, quali esser douranno

no improuise, e per la sicurezza delle vittorie, e per il risparmio del sangue, Desidero che gl'inimici prouino prima il fulmine della percossa, che odino il tuono negl'auisi. Sarà mia cura, che all'hor quando riposeranno nel sonno, gli scolpisca il ferro nelle menti, l'imagine della morte, acciò ponghino in oblio i santasmi di questa vita nelle beuande di sangue.

Fern. Sono cotesti precetti della vera militia, appresi sotto le prattiche di non ordinario valore. Non potrà rendersi dubbia la vittoria, quando sono così agguerrite le massime.

Alf. Sò quanto importi la presenza del capo, perche non errino i soldati con le fughe del piede. La mia voce seruirà di tromba per risuelgiar le lor glorie. Con la mia destra, raccoglierò le palme per intrecciarle al lor crine, acciò non iscarseggiano i riscõtri del merito. partirò a'momenti, acciò le vittorie si acquistino in vn baleno, è s'auueghino i miei Emoli, che la gloria de mori si risolue in vn lampo. Vi lascio alla custodia della Principessa, volendo ch'ella sia vigilante nella custodia del Regno. La sua virtù con la vostra prudenza faranno que'poli, sù de quali s'aggirerà sempre ferma la Ruota di mie fortune.

Fern. Non ardisco sottentrare al peso d'vn tanto aggrauio.

Alf Così determino:

Fern. Se V. M. è vn Atlante, non tengo

già

già io spalle d'Alcide.

Alf. I miei commandi v'accresceranno l'ardire.

Bern. Non vorrei isdrucciolare ne mancamenti.

Alf. Secondate le mie leggi.

Bern. Mi genufletto a'suoi piedi.

Alf. Leuateui, obedite, & assistete al gouerno. Andianne. *Si partono*

SCENA SETTIMA.

Gismonda, e Tortello.

INfelice quella beltà, che non sà auuantaggiarsi ne traffichi del piacere. merita l'offese d' vn piede quella Donna, che non si muoue all'assalti d'vn seno. non son io Camaleonte che voglia viuere d'aria nelle mie appetenze. Le linee de mi i pensieri solo terminano nel centro del diletto. E che? hò io da viuere ritirata nel più bel verde della mia Giouentù? Lasciar che i Zeffiri ondeggino presso le Grotte? Quando le rughe formano i solchi alle guance, non v'è agricoltore che getti il semente per fecondare i giardini del Gusto. E non dich'io la verità, Tortello? Rispondi. Ancor tù sei aspide agl'incanti d'amore?

Tort. La dolcezza del canto, m'haueua rapito alle sfere, destinato giudice alla decisione, se più sonore sieno le sfere nel suo moto, ò dolce il suono del vo-

stro

ſtro labbro. ſono ſempre così ſoaui i guſti della voſtra lingua?

Gli ſcherza ſul viſo con dire.

Care ſirene con quanta forza annodate anco chi porta la coda. Altro che cera vi vuole per non morir di Veleno negl'aſſalti delle voſtre luſinghe.

Giſm. Di tù da vero.

Tort. Tentatemi nulla più, ed'iſcorgerete come patiſco debolezza di reni anco nelle rotture de Calcoli.

Giſm. Non ti credo.

Tort. Io manco à voi. Via toccatela sù,

Si fà toccare la mano.

Che così potrò dire di cogliere frutti d'amore dalle voſtre palme.

Giſm. Quando tù non fingeſſi.

Tort Quaſi che voi parlaſte con candidezza.

Giſm. Dal candor della mano argomentar potrai la ſincerità della fede.

Tort. Sul Vocabulario delle Donne sì legge con letrere doppie.

Giſm. Solo all'hor che l'huomo tocca regiſtri apparenti.

Tort. La rettorica d'Amore inſegna promettere di molto, è attender poco.

Giſm. Ciò ſi verifica quando s'ama da ſcherzo.

Tort. Amate dunque da ſenno?

Giſm. Ti baſti Tortello che ſenza confeſſare, io mi dichiari martire d'Amore.

Tort. Vi dirò, amerei anch'io, è mi piacciono i buoni bocconi, mà da che ſeruo da ſcoazzone nella Compagnia de

Bac-

Bacchettoni, il ſenſo più non mi ſtimola. Hora ſtudio la dottrina Chriſtiana, perche nelle corti ogn'vno forma nuoua legge, co'ſuoi capricci.

Giſm. Aplichereſti l'animo ſe t'ammaeſtraſſi in vna nobiliſſima ſetta?

Tort. All hora diuerrei Caualiere da mercato.

Giſm. E non m'intendi.

Tort. In gratia ammaeſtrate queſto Donzello.

Giſm. Voglio dire, haureſti à grato farti prattico in alcuni precetti?

Tort. Son eglino buoni?

Giſm. Da Caualiero.

Tort. Dite pur sù: ſtate à vedere ch'io ancora deuo andare per le piazze à farmi filar le budella.

Giſm. Sono dottrine d'Amore.

Tort. Ci, ci, ahi, ahi, ecco la principeſſa. hor volate con l'ali del voſtro amore. chi può ſcappare, faci trottare le piante.

Giſm. Tortelo à riuederſi.

SCENA OTTAVA.

Giouanna, e Giſmonda.

OLà, olà: così ſi traſcorre ſenza ritegno d'honore, nelle colpe di ſenſo, e nella corte di Portogallo vengono à ſtantiarui le Frini? così all'aperta ſi tentano i miniſtri di corte? Giſmonda Giſmonda. Voi rendete vn Lupanare

quel-

quella Reggia, che emola l'offeruanz de Chioftri. ftimauo maldicenze l'ac cufe contro la voftra honeftà, vilipef dal labbro, mà hora confermo il cor cetto con rifcontro delle pupille.

Gif. Voftra Altezza che vanta pietà, miti ghi il furore nelle turbolenze de fuo fdegni. Compatifca vna colpa, ch menoma la malitia, nella ritrofia de volere.

Giou. Formaui concetti d'vmore.

Gif. Erano ricreationi dell'animo.

Giou. Putiuano però di fenfo.

Gif. Senza inclinatione di genio.

Giou. Argomentano fimil difcorfi, corot tione di coftumi.

Gif. Si, fe prouenifféro da ftimoli di lib dine,

Giou. Tanto palefauano gl'accenti.

Gif. Con renitenza dell'animo.

Giou. E vi par poco, richieder d'amore v mio feruo?

Gif. Voftra Altezza sà il poco talento d miniftro.

Giou. Anzi Perche femplice, farebbe fac le alle cadute.

Gif. Mà io folo ifcherzauo con effo lui.

Giou. Non vale con lo fcherzo cuoprir difcorfi lafciui. fiete in colpa.

Gif. Ne chieggo perdono.

Giou. Sentite Gifmonda. Non voglio ch l'amicitia, fia ne tampoco fuperata d. rigore. Voglio vfare giuftitia fecond le leggi della bontà. Nel mentre che caftigo, vedrete che io vi propongo

pre-

premio, Vi ritirerete in Belporto, ui cui facendoui io assoluta patrona, non mouerete passo senza il valor del mio scritto.

Gis. Dunque hà dà perdere la libertà il piede per vn trascorso di lingua?

Giou. Quando la parola serue ad'alterare i sensi, deuono adoprarsi i rigori della Legge. Contentateui della soauità del castigo. Siano trè giorni il tempo opportuno per la vostra partita. Anderete senza più replicare.

Gis. Obedisco a'ceni di chi così commanda.

Partono in Diuersi luoghi.

INTERMEZZO

Vna Cingara che dà la ventura à Camilla.

SCENA VNICA.

Camilla con vna Rosa in Mano che passeggia, poi la Cingara che s'accosta.

VOlesse il cielo che questi fiori mi portassero à cogliere vn gradito autunno de frutti. Col prorito di queste delitie mi bolle nel cuore vn genio ingordo di godimenti. Quest'è vna Cifra con cui s'inuita la Primauera à colorire il giardino della speranza, e pure col pascersi sempre de'fiori, mi dà inditio che gra-

gradiſce farmi ſcherzar ſu le foglie. Si-
no ad'horami ſono auuantaggiato con
l'apparenze, e trauueſtito da donzella
hò reſo meretricio il penſiero. Mi fù be-
nigna la ſorte anco nelle fintioni; perche
i godimenti del mondo non ſi poſſeggo-
no che con inganno. Chi sà che la prat-
tica non addolciſca i coſtumi, e la ritro-
ſia del ſembiante non ſi renda benigna
con le preghiere? Giouanna rauiſando-
mi donna mi ſi rende tutta ſoaue, doue
ſe m'appreſentaſi quall'huomo, ella m'-
accoglierebbe qual furia. Con la guida
d'amore non ſi calpeſti ſentiero che ri-
camato di fiori, e già che mi s'apre vn
teatro di piaceri, nella ſeruitù di Gio-
uanna deſio godere vn'eternità di con-
tenti.

Zin. Il Cielo vi ſalui ò vaga Camilla.

Camil. Sorte felice aſſiſta à tuoi deſiri, ò Cingaretta.

Zin. Come coſi ſoletta viue vna ſi bella gratia d'amore?

Camil. Per paſſeggiare le appaſſionate idee della mente.

Zin. Leggo nel vezzo del ciglio, vna billiſſima bizarria del penſiero.

Camil. La ſola ſperanza rauuiua lo ſpirito sù le pupille.

Zin. Mi dà cuore di ſaper la cagione de voſtri rincreſcimenti.

Camil. Nol credo.

Zin. L'eſperienza l'approui.

Camil. Voi altre fatte toccare le bugie con le mani.

Zin. Si chi non sà leggere i caratteri delle celesti figure.

Camil. La curiosità mi sprona alla nouità de successi. Eccoti la mano.

Zin. Datemi buona mancia, ch'io v'isuelerò nascosti secreti.

Camil. Prendi questa moneta.

Presa la moneta, tiene la Zingara nella sua mano, quella di Camilla, e rimirandola in volto, così gli discorre.

Zin. Non vi stupite ò Camilla se con le linee della vostra mano, vi trasporterò al centro dello stupore. In questa destra Iddio hà disteso vn magistero de nostri successi, e trà queste linee hà caratterizzato vn non ordinario sapere. Quì si legge tutto ciò che si misura con le vicende del tempo, e con queste cifre si rileuano i più occulti parosismi della Fortuna. La natura non hà iscolpite queste figure in le palme, perche abortisse il caso nella varietà degl'euenti, anzi che con il profilo di queste linee c'appresta il modo di ricauare il lauorio della sorte. Quasi in nobilissimo Choro vi signoreggiano sette pianeti, si che può vantarsi ogn'vno felice, stringendo le sfere nel pugno, e nel modo che signoreggiano in cielo, portan seco anco in la mano, ò gl'ascendenti fortunati, ò gl'aspetti infelici.

Camil. Ciò non m'è nuouo, solo mi sembra strano che il cielo habbi cotanta possa negl'accidenti dell'humanità.

Zin. Ben diceste, accidenti, mentre tutto

ciò che passa sotto la ruota del tempo, veste conditione mutabile nell'entità del suo essere, I cieli influiscono ne corpi, mà non pongono ostacoli nel volere, ed'i successi che noi leggiamo in queste scritture, si rendono variabili con la resistenza dell'operationi. Quindi si chiama sapiente colui che conosciuto il dominio degl'astri, sà col lume della ragione opporsi alle colorite tirannie delle stelle. Voi hauete ò Camilla, vna mano che rinfaccia di bugiardo ogni aspetto di cielo,

Li contempla la destra.

Ell'è ben'articolata ne'suoi disegni, colorita nelle sue linee, e situata felice ne suoi pianeti. Gioue è il dominante di vostra vita, e per quanto vego vi presagisce vn'animo grande. Mi stupisco che la conditione di serua offuschi il bel lume delle vostre grandezze, ma conuerrà che voi chiudiate le luci al giorno con vn diadema sul crine, e me lo dà a diuedere vna linea chiara che dalla mensale và a posarsi sul monte di Gioue. Vi veggo però constante ne vostri capriccij, hauendo il monte di Mercurio libero dalle linee, e vestito di chiaro splendore. Vedete Camilla non vi seruiranno le bugie, perche v'abbatterete in vn'amore tutto sincero, ed'amerete vn soggetto che inclinerà allo sponsale de chiostri. Sarete constante sì, mà poco gradita, agghiacciando il vostro fuoco, vna graticella sul monte di

Ve-

Venere. Viuete con regola, ne vi lasciate trasportare dalle passioni, perche la linea vitale discontinuata e corta, vi minaccia breuità di vita.

Rimira da Capo à piedi Camilla, e ritornando à risguardare la mano, li dà vn'altra occhiata tutta attenta nel volto, e poi soggionge.

Con me fingete?

Camil. T'inganni.

Zin. V'hò scoperto. Sò leggere sù queste figure più di quello vi pensate.

Camilla soghignando si ride.

Camil. E è, sei pur buona. coteste sono scuse per autenticar le bugie.

Zin. Vi replico che voi fingete nella persona.

Camil. E doue rauisi questo successo?

Zing. I costumi letti da me nella vostra palma, hanno leuate le cifre de vostri inganni. Vi basti ch'io v'hò conosciuto per huomo, e vi porrei il capo per disinganno de' vostri sospetti. voi portate in mano l'accuse de vostri falli, nè vale mentire il sesso, quando la natura mi vi manifesta per maschio.

Camil. Lo tieni per certo?

Zin. Vi inuito alle scomesse per insin della vita.

Camil. Hai parlato bene, ma apprendi à meglio tacere.

Zin. O non lo diceuo io?

Camil. Non credeuo che si vedessero così à minuto gl'humani accidenti.

Zin. Già vi dissi che haueuo sperienza

nella lettura di queste linee.

Camil. M'auuerranno poi le venture predettemi?

Zin. Lo manifestan le linee, mà potrete auualerui della ragione.

Camil. Mi tormenti col presagirmi sfuenturato in Amore.

Zin. Vditemi bene: Voi siete di gran nascita, e le tinture del sangue vi coloriscono al dorso le porpore, e vi contrasegnano i scettri alla mano. Non me l'negate. Se quella che amate resiste à vostri voleri, già che siete Principe, moltiplicate al vostro genio gl'oggetti. Vorreste incatenarui con i sponsali, mà la beltà ch'adorate, cerca allacciarsi con vna croce.

Camil. Persisterà ella nell'ostinatione?

Zin. Non ardisco affirmarlo se prima non veggo i caratteri della sua destra. Egl'è ben però vero, che l'esser voi poco felice, serue per argomento della sua rigidezza. Auertite di ritornare à i splendori della vostra corona, perche poca dureuolezza han'ad'hauere i nascondigli della persona. Voi tramate insidie innocenti, mà saranno opposti gl'aspetti di vostre stelle.

Camil. Deuo assicurarmi del possesso del suo cuore, poi tenterò l'assenso del suo volere.

Zin. Sarete fortunato sino che viuerete finto.

Camil. Mi publicherò di sangue regio.

Zin. Ricuserà vnirsi al vano di tante

gran-

grandezze.

Camil. Prenderò fembianza d'amante, per disporla all affetto.

Zin. S'agghiacerà nella vicinanza di tanto fuoco.

Camil. Haurò dunque ad'effere così infelice?

Zin. Mutate amore, che forse muterete Fortuna.

Camil. Che mi gioua il principato.

Zin. Ad'elegerui nuoua sfera per i vostri piaceri.

Camil. Il genio mi violenta ad'amarla.

Zin. La ragione vi distoglie à seguirla. Vi giuro non l'haurete.

Camil. Tenterò. Amerò, mà sia a te il silentio, l'vnica legge de miei voleri. Seguimi. *Partono.*

Zin. Eccomi obbediente a suoi cenni.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giouanna, e Camilla.

IL peso de gouerni come che ricerca gran prattica, così hà d'huopo di molto valore. Trascende lo stato Donnesco il maneggio d'vn scettro; poiche la Donna destinata alla quiete, non sà ingerirsi nell'assunti di guerra. Voglio con essa teco ò Camilla passare vn poco di tempo, ne discorsi domestici. Dimmi d'onde prouiene quella rincrescenza di volto, che passeggiandoti sù le gote, isterilisce la fecondità della guancia. Ti si rende per auuentura nociua l'aria di questa Reggia? ò pure ti reca noia la compagnia di Giouanna?

Camil. Dubito, ò Signora, di non commet-

mettere fallacia nelle risposte, per la diuersità dell'interrogationi.

Gioua. Ogni risposta si rendomi di sollieuo, mi riuscirà di gradimento.

Camil. Mi duole che la voce sia per offendere la dilicatezza del cuore: aggraua la risposta, lo stato della sua innocenza. Sò però che V. Altezza non ricorrerà alle vendette, poiche parlando di cose honeste, non trascorrerò nell'offese.

Gioua. Via sù palesatemi l' intreccio di questi vostri Enigmi per liberarmi dal Laberinto della confusione.

Camil. Le promesse di sposalitio fattemi da Caualiero di stima col consenso de Genitori, m'obligano alla partenza, per non partirmi dal giuramento. Le dilationi nelle cose d'Amore, seruono di ruota al martirio de desiderij. Confesso V. Altezza che la memoria di questa diuisione mi fà prouare tormenti di morte. Non capisco poter rompere la catena di seruitù così ben rassodata dall'obligatione. Mà pure mi glorierò che i lacci di tanti fauori mi fermino schiaua al Trono del vostro merito.

Gioua. Assalti così improuisi voi date, alla rocca del mio cuore? non condanno i vostri amori, poiche la fede di matrimonio rende sacri gl'affetti. Mi duole viuere senza la vostra persona, obligata perdere la vostra confidenza. E ben vero che io accetto le vostre esibitioni, fondate sul riflesso della vostra cortesia.

Vi protesto ò Camilla singolarità di genio, per stipendiare l'attrattiua della vostra virtù. Questa destra, che vi porgo, serua di foglio bianco, oue potrete à vostro piacere delineare le vostre brame, obbligandomi sosctiuere tutto ciò che impronteranno i vostri voleri.

S'inginnocchia la Damigella baciandoli la mano.

Camil. Riceuete ò principessa in vn bacio, vn rescritto di que'doueri, che m' obligano eternamente adorarui. Partirò contenta quando che presso à vostri piedi potrò vantarmi d'hauer fermata la mia fortuna. Come al più caro Idolo del mio cuore coll'ardenza de sospiri, consacro il sacrificio dell' Alma. Caro pegno delle mie felicità! Compiaceteui ò cara Principessa per rendere meno cruciosa la partenza, permmettermi vna qualche reliquia del vostro Amore.

Gioua. M'affligete ò Camilla, (leuateui) nel chiedermi ciò che debitamente vi deuo. Mi sarà sempre grata la memoria di chi nel merito porta i lacci dell'affetto. Vi giuro il mio Amore, ne già mai mi saranno discare le sue catene.

Camil. Imponetemi dunque ò Signora i commandi per attestarmi l'aggradimento.

Gioua. V'obbligo all'amore.

Camil. Questo indi innanzi sarà l'anima mia.

Gioua. V'arriccordo non iscordarui del Crocifisso, anco nelle corrispondenze dello sposo.

Camil. Prego V. Altezza non arrischiare la sanità, nell'impeto delle asprezze.

Gioua. Addio Camilla, mi riesce tormentoso il riflesso d'vna tal priuatione.

Camil. Non sò se resisterò ne deliquij delle mie passioni.

Gioua. Resistete, ò amata, per non darmi motiuo d'isuenimento. Addio. Addio.

Camil. Parto, ò Cara, per non morire anco presso la mia vita.

Gioua. Ritornarete pure nella Corte di Portogallo?

Camil. A prendere il mio cuore, ch'hora vi lascio.

SCENA SECONDA.

Beatrice, e D. Fernando.

CHi niegò il dominio dell'Amazzoni, rimiri il gouerno della principessa, e rimmarrà conuinto nellè sue proue.

Fern. Io l'ammiro come vn miracolo del sesso, quando che applicata allo spirito, và così ben intesa nella direttione del gouerno.

Beat. Diuerrebbono i secoli scherno del tempo, se non partorissero di questi mostri, che misurano con l'eternità le loro opere.

Fern. Sino che Portogallo darà alla luce così belle Colombe, non saranno le

fue Corone soggette à naufragi, ne diluuij delle Communi miserie. portano sempre al rostro gl'vliui per intrecciare ghirlande alle tempia di que'Regnanti, che piantano ad'ogni passo vn Campidoglio.

Beat. Non sò risoluerla alla placidezza de' rigori quando pure si vede, che quelle guancie inuitano al riposo i Zeffiri, nelle suogliatezze de loro caprì ci.

Fern Non m'arrischio frastornare i stimoli della sua diuotione, per non incorrere l'acerbità de suoi rigori. Ell'è troppo risoluta ne suoi voleri, si che sarebbe lo stesso che frangere vno scoglio, nel pretendere render vacillante la sua costanza.

Beat. E pure dourà piegare il collo sotto il giogo del matrimonio, perche non manchi la corona ne suoi splendori.

Fern. Non vi pensa ne per sogno.

Beat. Si placherà forse per obligo.

Fern. Gli piacion solo le Corone di spine.

Beat. Pungono niente meno quelle d'oro, ne grandi disturbi degl'interessi.

Fern. Gode più star ginnocchioni auanti vna Croce, che premer con sussiego l'altezza d'vn Trono.

Beat. Non vanno esenti da questo peso anco quegli che si cuoprono con le porpore il dorso.

Fern. Taluolta risoluo non obbedire a suoi cenni, per ritardare le sue penitenze, mà ben tosto sà con l'impero obligar-

garmi all'osseruanza del commando.

SCENA TERZA.

Alfonso che vittorioso ritorna, e suddetti.

ECcomi improuiso al ritorno, già che fui impetuoso al cimento. Godete ò Amici nelle glorie di questa spada, che diuenuta falce di morte seppe mietere Campi interi d'armati.

Fern. Prosperi il Cielo la sorte à dimisura delle brame di V. Maestà.

Beat. Non interrompano le stelle i trofei del suo merito.

Alfon. Siamo in obligo offerire holocausti alla Croce, al cui cóspetto fuggiron què mori, che nell'ombre del volto si rauuisauano furie d'Abisso.

Fern. Sono attestati di fede, in chi sempre tiene a petto la gloria.

Beat. Effetti dell'osseruanza à quella legge, che fondata sù d'vn legno, promulga statuti contro l'orgoglio del ferro.

Alfon. Colti d'improuiso dalle mie soldatesche i Mori, nelle tenebre del sembiante mostrauano già condotte all'esequie le loro fortune; e chi non era cieco rauuisaua che de loro ardori altro non era rimasto che fumo. Alzarono per poco d'hora le teste, forse per imporre con quel momentaneo dominio al piede, la fuga; ò pure perche riuscisse più precipitoso il traccollo del capo. Rimasero trofeo miserabil del ferro, e perche il

loro ſpirito non ſi confondeſſe con l'ombre, ſegnaua ogn'vno la ſua vſcita col ſangue. Sia voſtra Cura, ò Fernando, con reali apparati, regiſtrare le memorie di queſto trionfo.

SCENA QVARTA.

Tortello, e ſuddetti.

BEn venuta la Maeſtà Voſtra. Si prepari darmi buona mancia, douend'io recare lietiſſime nuoue.

Alfon. Recale toſto Tortello, che ſodisfe-rò appieno i tuoi piaceri.

Fern. Che nuoue ponno eſſere giammai coteſte?

Beat. Sarà qualche ſcherzo ſolito di queſto ridicolo.

Tort. Ancorche foſſi buffone, Signora beatucola, ſono però intereſſi che peſano vna Corona.

Alfon. Vedianne ciò che egli ci rapporta di nuouo. paleſa Tortello i tuoi ſecreti.

Tort. La Regina Iſabella hà fatto hora hora appunto, vn bel Bambino.

Alfon. Guarda bene ciò che dici?

Tort. Non ci vorrebbe altro che qualche Critico mi chiamaſſe bugiardo.

Alfon. Andate voi due, ò miei fidi, e riferitemi la verità del ſucceſſo. Se ciò ſia, ò Cielo, quanto deuo alla benignità de voſtri influſſi. Veggo, ò mio Dio, che ſiete partiale della mia Corona, quando in caſo così diſperato mi pro-

uc-

uedete di successione. Si, ch'io sacrifico il mio sangue per riscontro d'vna tal gratia, nè formerò pensiero, che non sia fecondo d'homaggio alla vostra grandezza.

Tort. Anch'io, ò Sire, voglio interuenirui per testimonio, perche le Donne fanno de Guazzabugli in simili occasioni.

SCENA QVINTA.

Giouanna.

HO trattenuti gl'inuiati dalla Maestà Vostra per apportargli di propria bocca il giubilo del mio cuore. è nato vn successore alla corona.

Abbraccia la Figlia.

Alf. Cara figlia, m'infondete più spirito con questa nuoua, che non hò prouato godimento nella vittoria degl'inimici.

Gio. S'accheteranno le brame del suo cuore, nel vedersi nato vn herede delle sue glorie. Potrò io hora lasciare il maneggio d'vn scettro quando non manca chi sottentra al peso del Dominio.

Alf. L'hauer voi retto nella mia assenza con tanto riguardo il Regno, m'obliga tenerui sempre impegnata nel regolare il commando.

Si ginnocchia Giouanna.

Giou. Sire, se bramate non vedere trofeo della morte vna vostra figlia, permettetemi menar vita da Colomba, nel recinto de Chiostri. Vi sijno à petto le mie

preghiere, per secondare il volere del Crocifisso. Non mi negate questa gratia per quanto hauete à grato il vostro honore, la vostra salute.

Alf. Voi mi ricercate ò figlia, ciò che s'oppugna a'decretti del mio volere, a' statuti del Regno. Siete giurata herede della Corona, & abbenche nato vn figlio, non s'è per anco disciolto il giuramento.

Giou. Non hà più sussistenza la fede, già proueduto dal Cielo d'vn successore, il Regno.

Alf. Vi vorrei concorrente al maneggio.

Giou. Aspiro solo alle Croci.

Alf. Può à momenti il figlio ceder alla forza del Fato.

Giou. Sosterrà Iddio la stirpe della Maestà Vostra.

Alf. Sarebbe però meglio affidata a'due Capi.

Giou. Non possieggo talenti al regimento de popoli.

Alf. Vorrete dunque priuarmi della vostra vista?

Giou. Potrò più giouarui viuendo consecrata al mio Crocifisso.

Alf. Anco in Corte vissero le Pulcherie da Religiose.

Giou. Si, mà poi si rinserrorono in le grotte.

Alf. Siete risoluta?

Giou. Mi sono astretta col voto. Bramo vedere i fallimenti di Corte.

Alf. Se morisse il Bambino?

Giou. Si moltiplicarebbono i figli.
Alf. Chi m'accerta?
Giou. Il Cielo.
Alf. Ah', questo è vn tentarlo.
Giou. Gioua essere importuni coll'oratione.
Alf. Pensateci meglio.
Giou. Vi supplico ò Sire, non ritardare i miei desiderij.
Alf. Lasciatemi meglio badare agl'interessi di stato.
Giou. Aspetterò le sue gratie.
Alf. Vi consolerò; mà non vi lasciate trasportare della violenza del Genio.
Giou. In ogni luogo attesterò indelebile il carattere dell'obligo.

SCENA SESTA.

D. Fer. ed'Enrico Delfino, co'suddetti.

Fern. COnduco alla Maestà Vostra il Prencipe Delfino di Francia.
Delf. Bacio il Manto reale al potente monarca di Portogallo.
Alf. Godo di vedere l'Infante della Francia honorare la nostra Corte.
Delf. A prestar osequio al lume della vostra Corona, à tributare adorationi alle bellezze d.ll'Infanta Giouanna mi Signora.
Giou. Il Sig. Delfino ischerza con essa meco secondo i spiriti dell animo suo, non in ri'scontro delle mie debolezze.
Delf. Misuro i periodi della lingua à con-

fron-

fronto degl'eccessi del merito.

Giou. Renderà pouera la facondia nell'esaltare chi non è soggetto di lodi.

Alf. Non è difficile hauer flori sul labbro, chi fino dal suo Natale portò corona di Gigli.

Delf. Sol per tributo alla vostra grandezza.

Giou. Per freggio del vostro Diadema.

Delf. Lo soppongo con giuramento al vostro piede.

Giou. Non passeggio che sù le Croci, affine che mi guidino alle sfere.

Delf. Si glorierebbono queste per non patire parosismi nel moto, hauer per intelligenza il suo spirito.

Alf. D. Fernando, riceuerete gl'ordini dall'Infanta perche sia riceuuto nel regio palazzo il Sig. Delfino, in appartamento confaceuole alla sua Dignità. E voi Principessa Giouanna acudite a'seruigi di questo Principe, con la vigilanza del vostro spirito.

Giou. Impenno l'ali al piede, per obbedire agl'Imperi della voce.

Fern. Non tralascierò modo per autenticare lo sforzo della riuerenza.

Delf. Supplico la Maestà Vostra non appogiare si graue peso, à chi porta seco per corteggio le gratie.

Giou. Conuengono gl'aggrauij, à chi visse trà leggierezze. Lasci che sia obbedito il Padre, e seruito l'hospite.

Fern. Non iscemi la gloria, à chi si pregia risoluto nella diuotione.

Par-

Partono Amendue.

Alf. M'honorerà il Sig. Delfino fermare il piede in corte per riceuere gl'ossequij, dà vna corona inclinata ad'occogliere i regnanti.

Delf. Può dirsi vero Teatrò di glorie questa corte, se chi vi domina hà saputo formare i Statuti col ferro.

Alf. Per lastricare a'Dominanti di Francia coll'impresa de Gigli vn Sentiero di latte.

Delf. Hò lasciata la reggia per imprendere in questo Regno i Statuti di ben regnare, quiui proponendosi le regole di ben vincere.

Alf. Forse perche si studia il modo di ben Seruire.

Delf. Quando promulga i suoi Statuti la spada diuiene maestra dell'imprese la gloria. Questa annidatami in seno, mi propose incontro di pace, premendo queste strade sopra cui fondò i suoi trionfi la guerra.

Alf. Venghi dunque, oue si tessono corone à chi aspira al possessò delle vittorie.

Delf. Seguirò quelle vestigia, quali anco nelle sue ombre caratterizzano Sentieri di luce.

SCENA SETTIMA.

Gismonda.

HO stabilito partire da questa Reggia, per meglio adempire i miei sdegni,

gni, nella machina delle mie vendette, farò vedere à Giouanna quãto importi dar esilio ad'vna Dama, che mai diè il bando all'honestà. Sono cotessi furori d'vna simplicità Dominante, quale non valendo à disegnare la pena, mostra di comprendere, la colpa. Meglio gli Starebbe correggere i punti d'vn ago, che i puntigli d'honore. Dama che è offesa nella fama, deue porsi all'azzardo, perche altri rimanga offeso nella vita. Dunque sarà misfatto ad'vna Giouine il discorrere d'interessi d'amore? Eh, che con i scrupuli d'vna cõscienza non si pesa il valsente del merito. Non può giudicar dritto quella mente, retta da vn collo che è torto. Non mancherò esser Aquila nell'auuedutezza delle mie frodi, contro chi è Talpa nel rauisare i suoi mancamenti. Non andrò inuendicata, se mi riuscirà che Giouanna non resti impunita. Parto, Giouanna, mà perche s'addestri questa Corte al pianto, che mostrò il riso nel mio partire. Non andrò così lontana che non possa coglierti col poter del mio braccio, offenderti con le fiamme del mio furore.

SCENA OTTAVA.

Delfino, è Belmoro.

NOn è riuscito con le spoglie di Donna, cuoprire la nudità del mio Amore,

se, Hor si tenti se come amante colpirò il segno delle mie brame. Trattai qual'altro Ercole la Connocchia; mà l'ahima mia non inuitò Onfale nella suisceratezza degl'affetti. E d'huopo comparire in scena da principe, quando nulla valse il trauestirmi da serua. Egl'è instinto di Donna vedere che vn grande s'abbassi, più che vn seruo s'vguagli; vantando nel primo singolarità di dominio, doue nel secondo, mostra debolezza di spirito. forse che seruita da chi può esibir le Corone, anderà men ritrosa nella dispensa delle sue Gratie.

Belm. Già disposta la principessa alle partialità di Camilla, non haurà ripugnanza all'inclinationi d'Enrico.

Delf. Sì, mà prouieniuano dalla confidenza del sesso.

Belm. Hora saranno auualorate dalla Cognitione del merito.

Delf. Non sempre questi propone riscontro d'amore, anzi come serio, stabilisce precetti di stima.

Belm. Senza il merito, non si forma la Catena dell'affetto.

Delf. Il merito come che non si conosce, così non si stima.

Belm. Chi n'è in possesso, lo desia in altri, ò per ammirarlo, ò per inuidiarlo.

Delf Mà però non cōduce all'attrattiua del genio. La principessa è fredda nelle cose d'amore, si che egl'è d'huopo vsare altre armi per vincerla. Solita all'adorationi del Crocifisso, non acconsente,

che

che alcuno si dichiari idolatra del volto.

Belm. Hora che hà da trattare con vn Principe, dourà adoprar costumi di Corte,

Delf. Oh Dio! Si lusinghiamo, ò Belmoro, poiche Giouanna saprà così ben fingere, quant'io mi vanto d'ingannare. Sotto que'manti che viuono alle torture dell'oro, porta ella nella carne radicati i Cilicij.

Belm. L'astinenze non tolgono le corrispondenze d'amore, si come il matrimonio non s'oppugna alla Santità.

Delf. Io vorrei ardenza negl'affetti, per non veder languire i piaceri.

Belm. Si riscalderà all'ardore delle vostre fiamme.

Delf. Eh, che qual Pirausta viuerà illesa tra questo fuoco.

Belm. Così Vostra Altezza rimmarrà Padrone di se stesso anco ne delirij de suoi ardori.

Delf. Voi parlate di souuerchio sicuro.

Belm. Mi riescono veritieri i concetti della mente.

Delf. Son troppo suenturato.

Belm. Cangia la sua ruota la Sorte.

Delf. Mà sempre stanno in vn punto i miei martiri.

Belm. Non si regolano a'instanti i moti della Fortuna.

Delf. Prommette ella lunghe l'accerbità delle pene.

Belm. Ci vuole ardire.

Delf.

Delf. Non mi mancò giamai coraggio.
Belm Hor è tempo d'adoprarlo. Ecco sen' viene la Principessa.
Delf. Ritirateui alle stanze Addio.

SCENA NONA:

Giouanna, è Tortello che sopraueng ono.

GOdo sommamente nel vedere D. Giouanni d'età così tenera, nudrire spiriti così bizzari.
Tort. Hà da essere vna moschetta, che darà nel naso à più d'vno co'suoi capricci:
Giou. Riuerisco il Sig. Delfino.
Delf. Inchino humilmente la singolarità de pregi della principessa mia Signora. *Trà se alquanto sospesa.*
Giou. Oh Dio mi sembra pure hauer veduto più volte questo sembiante; mà non sò doue.
Delf Se mostra rauuisarmi hò colpito nel segno.
Giou. Qual'interesse vi mosse ò principe, ad honorare la nostra Corte con la grandezza della vostra Persona?
Delf. Per appagare i voti della mia osseruanza.
Giou. Riceueste qualche gratia dal Cielo?
Delf. L'essermi imposto da V. Altezza il ritorno.
Giou. Io?
Delf Si Signora.
Giou. Che dici Tortello, ti pare hauer più

ve-

veduto in Corte il Sig. Delfino?
Tort. Hò veduto più gobbi, mà vn Delfino così dritto come questo, non l'hò veduto. Mi sembra però ch'egli sia per appunto Delfino, facendo nascere nella vostra mente, Tempeste.
Giou. E quando mai hò formato con esso voi, simil discorso?
Delf. Appunto, se bene s'arriccorda,....
Giou Non mi souuiene.
Delf. Quando giorni passati.........
Giou. Guardate bene di non v'ingannare.
Delf. Esprimendo le cortesie..........
Giou Io!
Delf Nella mia partenza .....
Giou. S'io non v'hò più riueduto.
Delf. Implorauo attestati d'Amore.....
Giou. Da me!
Delf. E m'honoraste di comandarmi il ritorno.
Giou. O voi ischerzate Sig. Principe, ò v' infingete queste nouità per derridermi. Parlate chiaro, perche io non soglio aprire l'orecchio a'discorsi d'amore.
Tort. Mi pare, e non mi pare. State sull' auuertita Signora che tenta d'vccellarui, e se vi prende, v'assicuro che vi conduce à galla nel mar de piaceri.
Delf Già che la vostra benignità ò Infanta, mi concede formare abbozzo delle mie fiamme, piacciaui che in palesandole, mi restino sepolte sul labbro, già che non le gradite nel seno. Chi non sà addestrarsi alle frodi, delude le sue speranze all'hor che pensa d'accoglierle,
ò è

ò è di mestieri fuggire l'aspetto d'amore, ò volare agl'abbracci, per non isfuggire i contenti. Camilla serua cotanto affettuosa di V. Altezza era il Delfino di Francia.

La Principessa mostra d'istupirsi.

Sospendete i vostri stupori, mentre chi ama deue fare diuerse figure nel Teatro de suoi piaceri.

Tort. Diauolo falla tù, che io lò voleuo giurare appunto per Camilla, mentre nell'alteratione de sensi, argomentauo in Barbara la somiglianza de volti.

Delf. Le vostre Bellezze mi rapirono alla contemplatione del vostro volto; si che vestitomi da Clitia corsi ad adorar si bel Sole, è più ardente d'vn Satiro volai ad abbracciare vna fiamma così amorosa.

Giou. Principe. hora che argomentate in propria figura risponderò con chiarezza all'arguto de vostri sofisfmi. Lodo la seruitù fedele prestatami da Camilla, mà non acconsento à stimoli d'Amore propostimi dal Delfino.

Delf. Non hauranno dunque mercede le finezze del mio affetto?

Giou. Impiegaste assai male i vostri talenti.

Delf. E la mia seruitù, non sarà rimeritata?

Giou. Con l'obligo.

Delf. Desio con l'Amore.

Tort. O quanto s'inganna. hà da presso vna volpe che non vuole ciliese.

Giou.

Giou. Fuggo di practicarlo.

Delf. E d'huopo risoluersi ad'Amare, per amogliarsi.

Giou. Hò appeso i miei voti al tempio della Virginità.

Delf. I regnanti deuono accommodarsi alle congiunture de tempi.

Giou. Anzi alle misure dell'eternità.

Delf. Ci conuiene applicarsi all'affari del mondo, per reggerlo.

Giou. Fuggirò pure per beffarlo.

Delf. Vorrà Vostra Altezza dunque odiarmi?

Giou. Nò: acclamare la vostra grandezza con applausi degni della vostra Corona.

Delf. Non mi vanto d'altra singolarità, che d'esser partiale nell'adorare le vostre bellezze, à cui per trofeo consacro il poter del mio scettro.

Giou. All'ombre d'vna croce, misuro i passi dello spirito.

Delf. Principessa. Vi desidero amante di Dio, ma non disprezzate i prencipi della terrà. Sono imagini dell' Onnipotenza, laonde il dispreggiarli egl'è vn addossarsi la colpa.

Giou. Non potete lagnarui di poca riuerenza, in chi altra mira non hà che di stima.

Delf. Ma perche isdegnate d'esser amata?

Giou. Perche sono Creatura.

Delf. Appunto per questa cagione s'amano le Creature perche esprimono la Diuina Bontà.

Giou.

Giou. Mà portano impressa nel voler la malitia.

Del. Non sempre amore è colpeuole.

Giou. Sempre però pericoloso.

Del. V'amo, perche la vostra Beltà è degna d'adoratione.

Giou. Ed'io non acconsento, perche non pecchiate d'Idolatria.

Del. Hò io da penare senza speme?

Giou. Imorzate gl'ardori.

Tort. O buono, se hà ceruello, adoprerà l'occasione di smorzare la sua Candella.

Del. E voi siate men bella.

Giou. E voi più fedele.

Del. Lo giuro d'essere.

Giou. Con chi?

Del. Con essa voi.

Giou. Col Crocifisso.

Del. Orsù principessa lasciateui seruire, che forse vi disporrete ad'amare.

Giou. Signor Delfino sprezzate l'amare, e così saprete ben seruire.

Del. Il sottometterſi all'impero della beltà, e quella marca che attesta Caratterizato l'affetto.

Tort. Se ben Francese, credo che la sarà da marchiano col ferire à tradimento.

Giou. Voglio soggettarmi alla Croce per assicurarmi della salute. Risoluo d'odiare il mondo, e chi d'esso lui idolatra s'en viue. Addio, Commandate Signor Delfino, che la nostra Corte haurà per gloria l'incontrare i vostri cenni.

Del. Sarà la maggior delle mie brame, ac-

cender nuouo fuoco per riscaldarui, Inchino il vostro Bello, e sappiate che l'esser crudele, e peccato di carne, in chi deue cuocersi agl'ardori d'amore. Riuerisco Madama.

Tort. Addio affamati anco appresso la Carne.

SCENA DECIMA.

Alfonso, e D. Fernando.

IL vostro affetto, ò D. Fernando, come che riesce danneuole alla salute; così appresta pericoli alla corona. Voi lusingate con souuerchio rigore l'animo della Principessa inclinato alle asprezze. Deuono i sudditi con l'adulatione secondare il genio di chi con ragione, commanda, non obligare l'affetto à chi inconsiderato distrugge.

Fern. Forse la Maestà Vostra, m'incolpa d'hauer commesso errori di fede?

Alf. Non già, mà trascorreste ne consigli di troppa fierezza.

Fern. Non mi partij dalla legge.

Alf. Anzi dal debito.

Fern. Trattò la Principessa la bilancia d'Astrea con tal parità, che fece arrossare i più prouetti nella prudenza. Io iscorgendola così giusta nel bilancio, secondauo la virtù con note d'ammiratione.

Alf. Non discorro di Commando, per cui

tengo obligo d'affetto in riſcontro del voſtro amore. Mi diſpiace che ponete i ſucceſſori in periglio del dominio, col ſoggettarli ad'vn viuere troppo auſtero. L'Infanta ſi ſerue di voi per mezzano negl'impeti del ſuo ſpirito, a ſegno che gli prouedete gl'inſtromenti per lacerarſi le carni.

Fern. Temo d'incontrare il ſuo ſdegno, opponendomi à ſuoi commandi.

Alf. Siete tenuto moderare i ſentimenti dell'animo.

Fern. Ell'è riſoluta di ſneruare il dominio del ſenſo.

Alf. Sì, mà non lice diſtruggere la proprietà del ſuppoſto.

Fern. Quanto più debole il corpo, giura eſſere di vantaggio vigoroſo lo ſpirito.

Alf. E non baſtano le contemplationi per torgli di mente i ſtimoli della colpa?

Fern. Arma più batterie per aſſicurarſi della vittoria, e vuole che le punte del fianco, trattenghino le colpe dello ſpirito. Ella prattica, che il male di punta ſerue per accreſcere perfettione alla vita.

Alf. Deſidero che Giouanna vadi mitigata ne ſuoi rigori, ò ch'io iſcarſeggerò ſeco nelle mie gratie.

Fern. Voſtra Maeſtà gli commandi, perche io non ardiſco oppormeli per non ſoggettarmi allo ſdegno.

Alf. Procurate prima con dolcezza inſinuargli moderatione.

Fern. Se poi non seconda le mie dottrine?
Alf. Commandategli che se n'astenga.
Fern. In ciò non conosce obbedienza.
Alf. Ditegli che così voglio.
Fern. Seruirò a suoi cenni.
Alf. Andianne à raserenare la Corte, con leuare l'Infanta dalla solitudine.
Fern. Pronto seguo le pedate di Vostra Maestà.

INTERMEZZO

Amore che fà il Mercante alla Corte.

SCENA VNICA.

Amore, Giouanna, Fernando, Tortello, Giouanna che con li suddetti và passeggiando à diporto, incontrandosi in Amore che discorreua tra se stesso.

Amo. SOn trascorsi que'secoli d'all'hor che si predaua il cuore delle donzelle con le douitie letterate d'vn foglio. Trauestiuo le mie sembianze sotto la condition di Corriero, ma hoggidì che regna sol l'interesse, comparisco nel mondo con i traffichi di mercãte. Mi s'offriuano per holocausto cuori tempestati di gioie, è dispensand'io tesori di delitie, si vedeuano appesi al mio tempio mille trionfi del gusto. Hora non è più amore il Nume tutelare de godimenti, venendo riuerito l'oro con

idolatrie luminose, ed'inuocato l'interesse con spergiuri politici. Ciò che si deue all'amore, si vende per ingordigia, ne piu s'aprono i teatri del diletto con la cifra della bellezza, perche con la venalità s'occupano le prime intelligenze del genio. Già che dunque come amore vengo derriso con le fischiate, sotto mascara di mercante voglio esser riuerito co'desiderij. L'oro, che pure altro non è che vn'auaro delirio della natura, vna mestruosità rilucente della terra, ed'vn pallido scherzo degl'elementi, riceue in sacrificio le più ossequiose venerationi che ad'Amore furono concertate nel concistoro de Numi. Et io sopporterò questi oltraggi? Non voglio esser piu tenuto per cieco. Nella corte oue si raddoppiano i cuori, aprirò cento pupille, e conuincerò il mondo à credere non v'essere amor nelle corti, che per forza dell'interesse.

Escono dalla Scena i suddetti.

Giou. Doppo vn lungo corso di mente, serue di passatempo il diuertimento del piede. Non è cosi Fernando?

Fern. Voi discorrete da saggia ò Madama, regolando con lo spirito la velleità de pensieri.

Tort. Ed'io non trouo più bel passatempo, che il riposarmi sul letto.

Giou. Chi è costui ch'entra così libero ne i recinti di corte? Chiedi Tortello chi egli si sia.

Tort. Da qual mare venite voi Sig. Delfino?

Amo. Non mi par d'essere si deforme; che assomigliar tù mi possa ad'vna fiera.

Tort. Affè credeuo che voi foste vn Delfino, vedendoui quella gobba sul dorso.

Amo. Cotesta è vna valiggia. Se cercate mercantie, vi seruirò.

Tortello si riuolta alla Principessa.

Tort. Madama costui è mercante.

Giou. O appunto, gradirò vedere ciò che vende; porta Tortello vna Sedia.

Tortello sortisse con vn sedile.

Chi v'introdusse ò galant'huomo con tanta libertà nella corte.

Amo. All'interesse, non v'è grande di qual si sia cimata potenza che ardisca chiudere portiera nel volto.

Pone la valiggia sul suolo.

Giou. Voi discorrete troppo sicuro.

Amo. Madama; e più che certo l'interesse in le corti.

Giou. Quant'appartiene al comodo de'cortiggiani.

Fer. Per quello che porta il seruigio de grandi.

Tort. Si bene. Veggo che senza l'oro, si smorza ogni ben regolata lucerna.

Giou. Che hauete di bello nè vostri traffichi? Vorrei vn crocifisso che al naturale imitasse vn volto piangente.

Amo. Hanno le lor croci i grandi senza mendicarne fin dal Caluario. e poi volete che in vostra corte si crocifigga di

nuo-

nuouo il Saluatore? Voi scherzate. Non è cortesia vna mercantia di corte, mentre son calpestate le leggi del Crocifisso.

Fern. Gradirei vna spada tagliente, e bella nell'apparenza.

Amo. Signore l'armi bianche non s'adopran più nelle corti, vestendo ogn'vno il nero della fintione. Regnano i tradimenti, onde si sbandisse la spada che ferisce nel petto, perche s'adoprano stromenti da fuoco, che trafforan le spalle.

Tort. M'è saltata voglia d'vn libro. Haureste voi il Bertoldino?

Amo. In corte non si leggono altre prammatiche che dell'ambitione, nè altri abecedarij si studiano che delineati col sangue. Sono le carte da giuoco quelle che compongono i volumi de cortiggiani, perche sù quelle figure dipinte, s'approfittano nelle doppiezze. Sò che voi vi dilettate di leggere sù d'vn piatto i paragrafi della gola.

Giou. Non recate con esso voi cosa alcuna di nostro genio.

Amo. Mi chiedete ciò che non gradisce al secolo.

Giou. Quali son eglino dunque i vostri tesori?

Amo. Appūto quelli che arricchiscono la vanità de'mondani. Se bramate Christalli, n'hò di superbi, e sò che piaccion di molto, perche cerca il mondo render soaue la fralezza, con le cadute. Per le

donne tengo lo specchio, sapendo quanto sia proprio lor natura il fingere; ed'è stupore che da vn corpo sì chiaro, ricauino gl'adulterij di tante frodi. Comperate dunque vn vetro, che così hauerete vn consigliero alle vostre lusinghe, e sò che vi farà di piacere, mentre in vn'occhiata, cangierete volto, al mutar di doi faccie.

Fern. Nò nò non fanno questi stromenti per noi che abborriamo gl'inganni.

Amo. Prendete de nastri, già che in corte stando ogn'vno sul dar le prese al compagno, potrete fabbricarui le reti.

Tort. Se me li donate, li prendo per vita mia.

Amo. Mirate questo ventaglio. possono elleno essere più naturali le sue figure? Questo non dourebbe disagradire, mentre in corte tutti cercano far bella figura nelle metamorfosi della fortuna. Seruirebbe di refrigerio all'arsure di certi priuati, che si distillano ne'caldi soffi dell'ambitione.

Giou. Sono tal fiata troppo leggieri i concetti, senza porli con vn ventaglio à discretione dell'aure.

Amo. Eccoui queste gioie.

Tort. Affè che l'appetito mi serue anco à digerir quelle pietre. prouate mò à lasciarmi addentarne sol vna?

Amo. Queste sono il più ricco valsente de miei interessi. Con questi tesori segnano gl'ambitiosi il giorno felice della lor sorte. Vn sol diamante è vero, tutti gl'altri

altri son falsi. Al giorno d'hoggi anco i grandi fanno pompa con queste apparenze.

Giou. Chi stà con le bilancie d'Astrea in le mani, abborrisce queste fintioni.

Amo. E pure sotto queste pietre godono martirio soaue, i pensieri.

Tort. Perche non li colgono. Lasciate ch' io gitti vna di queste nel vostro capo.

Fern. Anco il pensiero che non è pietra, serue di patibolo alla vanità della mente.

Amo. Tengo soauissimi odori per la fragranza degl'habiti. Odorate questo vasetto.

Giou. Il più bell'odore, è quello della virtù.

Tort. Sì, perche come lacera ch'ell'è, non hà dibisogno d'odori, non hauendo veste che gli cuopra le carni. Sapete qual'è il buon'odore? quello d'arrosto.

Amo. In corte solo s'adopran gl'odori, per leuare il puzzo di tante laidezze. O questi occhiali seruirãno forse per quelli che vorrebbono hauere più occhi, per rimirare l'altrui operationi.

Fern. La nostra vista hà per regola vna Crociera, ne c'abbisognan Christalli per rimirare vn'abisso di lumi.

Amo. Queste forbici sono di fina tempra, e isquisite per chi lauora. Sò che trà cortiggiani si stà sul pungere, e tagliare al compagno le vesti.

Giou. Può essere, mà quì trà noi non v'è lauoratore di così poco merito.

Tort. Si misuran ben si con vn bastone le spalle, à chi non sà tenere la lingua in bocca.

Amo. Questi merli di punto in aria seruiranno alle dame, che hanno in capo tanta ambitione, nella leggierezza delle lor vanità.

Fern. La prudenza seruendosi di legge, fà che maturino l'opere co'consigli.

Amo. Orsù questa corte non fà per me. Haueuo altre speranze in la mente. Posso dirmi fallito anco con le ricchezze in mano.

Torna à chiuder la valiggia.

Giou. I vostri traffichi hauranno poco esito per le materie di poca stima.

Amo. V'ingannate ò Madama. Queste sono mercantie solite per le corti.

Tort. Quì si viue alla grande, con buona entrata, ne si curamo di trafficare.

Amo. L'hauete fatta ad'vn'gran mastro.

Fern. Non si siamo lasciati vender bugie. E poi à chi l'habbian fatta?

Amo. Voleuo pure scorgerui interessati. Hò finto il personaggio. gloriateui, l'hauete fatta ad'amore. Addio. Addio.

Corre à nasconderst in Scena.

Giou. Lodato il cielo. Si siamo leuati d'innanzi vn gran ribaldo.

Fern. Nel vostro palazzo solo, ò Madama, si veggono i fallimenti di corte.

Entrano in Scena.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Delfino.

SE al terzo assalto non s'arrende l'infanta alle preghiere, sarò forzato ò alla ritirata, ò stimolato alle violenze. L'occultare il sesso, servì a rendermi avveduto del genio; il dichiararmi amante, fù incentivo allo sdegno: hor tenti, che giouerà l'esser sposo. Possibil cara Principessa, che ad'vn volto così bello, accoppiate vno spirito così austero? La rigidezza serue per corteggio alla maestà, mà il souuerchio rigore, iscema i pregi della bellezza. Sì cara, la vostra ritrosia maggiormente m'inuoglia à godimenti. Ah Dio! l'esser voi tarda all'amarmi, serue di balsamo all'eternità degl'affetti, mà il niegare di corrispondermi, egl'è vn rendere i frutti d'amore moribondi anco in erba. Partirò, ò anima mia, e t'inuiarò Amore per nuncio delle mie brame, se non ti muoui à pietà,

ò vanti alma di felce nella tua oftinatione, ò ti pregi hauer concetto di fiera nella rimoftranza de tuoi coftumi. Parto, ò Bella, e lafcio che altri col poter della voce riporti vittoria del tuo cuore, che non è nuouo, che s'arrendino i faffi al poter della lingua. Vado, oh Dio con che cuore! ò per hauerti fpofa, ò tù per poffedermi defonto.

SCENA SCECONDA.

Alfonfo, Giouanna.

INtendefte ò infanta i miei voleri.

Giou. Riuerij i decreti della voftra prudenza, mà piacia alla Maeftà Voftra di non negarmi que'fauori che renderanno gloriofa la voftra grandezza.

Alf. Meritate ogni gratia con l'attrattiua della virtù.

Giou. Anzi perche diffettuofa, dubito non effere efaudita.

Alf. Chiedete pure ciò che fapete, che il mio affetto non lafcierà che fieno ricufate la voftre fuppliche.

S'inginocchia Giouanna.

Giou. Sire, Padre, ò trà breui momenti mi vedrete chiuder gl'occhi alla vita, ò lafciate che io refpiri aura di paradifo ne chioftri. Auertite, che la parola regia tanto monta, quanto il pefo d'vna Corona. Promettefte l'efecutione alle mie brame, hor non negate le gratie alla mendicità d'vn anima, che viuendo in

la

la Corte, pericola trà le ricchezze. deuo finalmente viuere ne chiostri da Colomba, minacciandomi rouine il soggiornare trà Lupi. Caro Padre non mi negate la gratia. Oh quanto mi piaciono i falimenti di Corte!

Alf. Leuateui ò figlia. Mostrate esser, poco amante della mia vita col toglierui dalla mia presenza. Dunque sarà di cipresso l'ombra della mia Corona, che sospettando la morte, v'affrettate alla fuga?

Giou. Il viuer di corte perche inimico alla quiete, sturba i riposi dell'anima.

Alf. Potete, viuere anco nella reggia col manto di Santità.

Giou. Perdono l'eloquenza anco i mercurij col caduceo nelle mani.

Alf. Vn moderato viuere, tanto vale appresso Dio, quanto vn rigoroso seruire.

Giou. Però seruire all'Altissimo è il vero carattere del dominio. Solo ne chiostri perche l'anima non interrompe i suoi pensieri, viue negl'estasi degl'amori. Viuo certa di morire in breue nel secolo, e se Vostrà Maestà gode hauermi viua, si contenti vedermi Religiosa.

Alf. Repugnano i grandi del Regno, volendo assicurato il Commando.

Giou. Già il principe Giouanni conta presto trè lustri, onde può incoronarsi successore.

Alf. L'hauremo in Corte à pochi giorni, e sarà bello vdire il suo parere.

Tace

Tace l'Infanta, e piangendo soggionge;

Giou. Veggo bene, ò Sire, che negate l'affetto di Padre coll'opporui a' miei desiderij.

Alf. Orsù vi si concedi la ritirata ne' Chiostri. Mà se verranno Ambasciatori per ricercarui in isposa?

Giou. Risponderò che sono promessa al Crocifisso.

Alf. Sederete poi le turbolenze del Regno, à cui sourasteranno le guerre?

Giou. Mi prometto l'assistenza di Dio, onde vane riusciranno le machine de nemici.

Alf. Chetateui ò Cara figlia, e già che risoluete abbandonare la Corte, almeno non diuenite inimica del sangue. Andianne che io stesso voglio accompagnarui a' Chiostri, per accertarui quãto mi siano à petto le vostre sodisfattioni.

Giou. Verrò con l'ali al piede, douend'essere Aquila d'vn Crocifisso: Si leggo ò stelle, à caratteri di lumi le cifre de vostri pensieri. Chi ama il Crocifisso, hà il Cielo per maestro nelle regole della Santa Croce. Voglio che la nudità d'vn legno, m'apresti luminoso il manto dell'innocenza, e che da vn tronco inaridito, arriuino al verde le mie diuote speranze. Faci quanto sà il mondo, che io risoluo rinserrarmi ne Chiostri, che seruono le Corone, se non per martirio dell'anima? i pensieri che peccano d'adulterio nelle douitie del lusso, anco

sul

ſul Trono, vengono condennati al tormento di ruota.

SCENA TERZA.

Delfino che ſoprauiene trauueſtito da Pellegrino.

Delf. ECco ò principeſſa, tributario al voſtro piede quel cuore, che ſprezza corone auuinto dalle voſtre catene. *Lo mira ſoſpeſa.*

Giou. Oh Dio! come s'agita il penſiero ne deliquij dell'animo. Se non m'inganno, il Cielo feſteggia le mie vittorie col maſcherare i ſembianti.

Delf. Anzi ceſſo d'eſſer larua, per conſeruare la mia fede.

Giou. Dite chi ſiete? Nò fermate. qualche ſimpatia d'affetto che m'arrecca giubilo al cuore. Doue venite?

Delf. Dalla Reggia di....

Giou. Chetateui. Che ſcherzi ſono mai coteſti del fato? giurerei che Camilla hà cangiate diuiſe per traſtullarſi meco in affettuoſe ſcaltrezze.

Delf. Coſi gioua credere à Voſtra....

Giou. Che dite? conoſcete forſe Camilla?

Delf. Sì madama.

Giou. Mia Damigella?

Delf. Anzi è l'anima mia.

Giou. E doue n'haueſte notizia?

Delf. Nel mentre che io ſeruiuo l'Altezza Voſtra.

Giou. Come? voi seruirmi? doue? quando?

Delf. Camilla era pure obbediente à suoi cenni.

Giou. Lò sò. mà voi come in mia Corte?

Delf. Per felicitare in Camilla....

Giou. O suelatemi il mistero, ò leuateui dal mio aspetto.

Delf. Seruij l'Altezza Vostra di da ...

Giou. Seguite.

Delf. Ero ammesso nell'intimo......

Giou. Non interrompete il discorso.

Si genuflette.

Delf. Nel Delfino di Francia rauuisi Vostra Altezza le fatezze della sfortunata Camilla?

Giou. Voi l'herede di quel vasto dominio? voi Camilla.

Delf. Quanto mi si deue per legge di natura, obligo al commando della sua gratia. Queste sono le bizzarie d'Amore. E di douere che vn Delfino cerchi porto sicuro nel seno d'vn Aquila si generosa. Io in Camilla tributai le più viue adorationi del cuore al vostro bello. hora Camilla in me con i caratteri dell' affetto vnisce gl'attestati dell'obligo.

Giou. Prencipe leuateui. non conuiene abbassarsi, à chi stringe la Fortuna nel pugno.

Delf. Regge la sorte chi viue incatenato à suoi piedi.

Giou. Dunque ò Delfino fatto cieco nell'affetti, violaste la santità dell'ospitio? finger sembiante, per tradir l'innocenza?

za? eſſer partecipe de ſecreti per facilitare i tradimenti?

Delf. Sotto il dominio d'amore, ſono ſcuſabili anco le frodi. chi paſſeggia ſentieri di fuoco, commette colpe di leggerezza. accuſate, ò madama, le magie del voſtro volto, per cui è lecito tradir ſe ſteſſo ne furti del godimento.

Giou. Che ſognaui veſtito di quelle feminili fantaſme?

Delf. Ombreggiare la mia fortuna a'raggi delle voſtre bellezze.

Giou. E poi.

Delf. Giungere col ſeruirui al poſſeſſo della voſtra gratia.

Giou. Con qual fine?

Delf. D'appagare le mie brame, coll'oſſeruanza della mia fede.

Giou. E non altro.

Delf. Eſſer corriſpoſta nell'ardenza delle fiamme.

Giou. Erraſte, ò Principe, Camilla era benſi a parte de miei ſecreti, non già de miei amori. La mutatione troppo momentanea delle veſti, mi vi raffigura per inſtabile nell'habiti della Virtù. v'accolgo come Enrico, non come Amante.

Delf. Non volli partire dalla Corte, per non ſepararmi dal cuore. Fui ſollecito nelle mutationi, perche non iſuaniſſe della voſtra memoria la mia fedeltà.

Giou. Si tralaſcino i diſcorſi d'Amore, per non infettare la purità de coſtumi.

Delf. Che ſarà di Camilla?

Giou. Ciò che haurà destinato il Cielo per il Delfino.

Delf. Lice, ò madama, sperare fortunato l'euento à miei amori?

Giou. Sono influssi cotesti che deturpano l'anima nel candore del merito. Si pensi ad'altro. sperate nel Cielo, e viuerete felice.

Delf. Poueri amanti! mirate che tempeste anco in seno della fortuna.

Si parte per diuerso loco.

Giou. Poco può sperare, chi otioso riposa in grembo alla colpa.

SCENA QVARTA.

Beatrice, e Tortello per diuerse parti.

VErrano finalmente sbandate tante malinconie con la venuta di D.Giouanni, si che vedremo la Corte con apparati di giubilo, doue fin'ad'ora fù ricoperta con manti di penitenza. In poco tempo è cresciuto l'infante, che apporta Rosori al crine più incanutito dal tempo. Tutto spirito nelle attioni, che ben mostra esser nato alle Corone.

Tort. Si signora montate qui che vederete Verona. altro che baie.

Beat. Che dici sciocco?

Tort. Leccarcui ben bene le dita al fumo di questo arrosto.

Beat. C'è nulla di nuouo?

Tort. Cancherazzo. bisogna che andate à farui chia: A, à, à, mi sento sbillicare

della risa.

Beat. Il malanno ti colga. di sù sè sai cosa alcuna.

Tort. Vi vogliono chiudere in vn monastero.

Beat. Io?

Tort. Si bene madonna de miracoli. O che gusto haurò nel vederui mangiar ferro come lo struzzo.

Beat. Chi te l'hà detto?

Tort. L'hò sentito io con questi orecchi, hora che il Rè parlando con la principessa, giurò d'accompagnarla in vn monastero per farsi Religiosa.

Beat. Chi ci vò andare ci vadi, non hò cõmesso tal mancamento, per cui io debba esser condannata à cauare i metalli. O all'hora si che si vedrà fallita la corte.

Tort. E, E, E, mi fate ridere da galant'huomo. volete chē si perfettioni in torta la pasta senza che voi dimeniate la mescola? siete pur buona. credete che la principessa voglia farla sù ferri? Dourete voi apprestarli il fazzoletto, ne sintomi del suo dolore.

Beat. E taci che sei matto.

Tort. Nol niego, mà voi sarete incatenata trà Chiostri, è posta al martirio d'vna grata.

Beat. Ci penserò ben bene.

Tort. Faciamo vna cosa. âmogliamosi assieme, che così fuggirete il carcere delle vostre pene. Che dite?

Beat. Sei troppo immaturo.

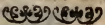
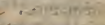
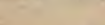
Tort. Questa acerbità è appunto quella, che

pla-

piacendo alle Donne, gli fà ſtringere per guſto i denti.

Beat. Vada ouumque gl'aggrada, viuerò ſempre con eſſa ſeco: non ſarà giamai così ritirata, che non viua da principeſſa.

Tort. Come ve la paſſerete ne digiuni, paſcendoui di crocette? O quante brocchette hauete à battere ſotto il martello delle penitenze.

Beat. Sarò diſpenſata, e per eſſer balia, e per non eſſer Religioſa.

Tort. Bene, Bene: paſceteui pure di ſperanza che morrete trombettando. guardate che tanto vento non vi faci gonfiare la pancia, già che anco le Caualle ſul Tago rimangono ingrauidate dall'aria.

Beat. Sarà quell [illegible] che Iddio vorrà. Andiamo ad obbe[illegible]ire à ſuoi commandi; poiche l'eſſer ſudd[illegible] ci sforza d'eſſer fedeli.

Tort. Se ci vengo io, ò quante Galline faranno l'oua, mà credo farla da Bergamaſco col rimanermi di fuori. corriamo in gratia.

Beat. Và piano, che non voglio che vn matto mi rompa il collo.

Tort. Queſto è poco, già che prima v'è ſtato rotto il fiaſchetto.

SCE-

SCENA QVINTA.

Belmoro.

CHe dirà il Delfino, all'auiso che la Principessa s'è ritirata ne Chiostri? poco ceruello, attacarsi cō chi già sapeua, che nudriua genio di Religione. E bella senza dubbio l'Infanta, mà quella bellezza vuole essere velata nel tempio. Arde per quel sembiāte che sfuma odori di Paradiso sù l'altari dell'innocenza. Vedéuo bene anch'io che i raggi di quel viso haueano per centro la gloria. L'hò auisato della risolutione, mà temo che questo nodo non debba rompersi dalla sua spada, ne questa rocca arrenderſi à suoi assalti. Sono fiori cotesti per il Paradiso, è gioie ritrouate sù le spiagge della gloria. L'amarla fù debito, l'ammirarla priuilegio, mà il goderla repugnante. Vado à riceuere il plico delle sue risposte.

SCENA SESTA.

Fernando.

VN'interno piacere ricerca i soprasalti dell'anima. Ben trouato il Sig. Belmoro.

Bel. Riuerisco D. Fernando. Son elleno vere le nuoue che poco fà si sparsero per la Corte?

Fern.

Fern. Quelle forse della Principessa?

Bel. Appunto.

Fern. Mi trouo affacendato trà interessi totalmente opposti. la venuta di D. Giouanni ricerca istraordinarie foggie d'allegrezza, la partenza dell'infança m'obliga alle prouigioni di lutto. parte dimani per Aguero accompagnata dal Rè, col corteggio de grandi, si che deuesi in poco d'hora porre in assetto gl'habiti per riuestirla.

Bel. Così impatiente?

Fern. Corrono à fughe di vẽto que'spiriti che battono la carriera della diuotione.

Bel. Almeno aspettare la venuta del principe.

Fern. Teme che gli contradica gl'ingresso.

Bel. Ella è maggiore d'età.

Fern. Egli eleuato di spiriti.

Bel. Spiacerà alla Corte la sua partenza?

Fern. Imaginateui. Ell'era la delitia della Reggia. Chi viaggiaua all'aura della sua gratia, giungeua à momenti al porto delle contentezze. sembraua vna gratia nata per dispensare piaceri, così soaue nel tratto, che infondeua dolcezza ne cuori più alpestri. Così bella, che il non ammirarla, era diffetto di lesa maestà.

Bel. Pensate voi, à quali deliquij era trasportato il cuore del mio principe presso à quel viso, che imparadisa l'alme? egli la riuestiua, godendo vederla mezzo spo-

ſpogliata, diuenuto innocente aſſaſſino col leuare le veſti a quella beltà Ben poteua giurare d'eſſer tantalo, quand'anco vicino a'pomi, non riceuei a ristoro. Teneua i mappamondi in la deſtra, ma non ſeppe formare i calcoli delle ſue felicità, prima che non patiſſe male di pietra nelle durezze della ſua ritroſia. Io haurei ſtimato che haueſſe piantato il campidoglio delle ſue glorie, sù colli così delitioſi.

Fern. Haueua a fare con vna beltà inimica del ſenſo.

Bel. Fù ben ſciocchezza iſcorgendola così oppoſta a diletti, procurare iſtuzzicarla agl'amori.

Fern. Però fù ſempre di ghiaccio, ancorche preſſo alla ſue fiamme.

Bel. Sentirà dolori di morte, agl'auiſi di queſta ritirata.

Fern. Condonatemi Belmoro, che la premura mi sforza a mancare al mio obligo di ſeruirui più à lungo.

Bel. Mi pregio anco troppo fauorito da D. Fernando. verrò con eſſo voi ne ſeruigi della principeſſa per nõ ſepararmi dalla ſoauità del voſtro tratto.

Fern. Aggradirò al maggior ſegno gl'eccеſſi della voſtra corteſia, per aggiungere nuoue catene, a quella del debito; auuianci alla piazza.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Tortello armato alla balorda con instromenti da Cucina.

Tort. OLà: fermateui ò venti ch'io voglio premerui il dorso, & cangiateui in hipogriffi, giache son douentato vn bellorofonte. hò da combattere con chimere, pensate che maledetta battaglia. Non vorrei hauer commesso qualch'errore nell'armarmi per non far ridere la brigata. mi son vestito a'raggi del sole, onde non credo essermi posto l'armatura al rouerscio. Deue passare la principessa per boschi, e strade scoccesi, si che non dourà pauentare assalti de mostri, quando hà seco in custodia il Fante di spade. E poi chi vorrà meco combattere, se porto armi così potenti da fuoco? c'è nessuno quì che suoni il corno per la mia partenza? cauatelo pure di testa, che io per questa fiata vi dispenso di non farui male. sonerò il mio.

Si caua dalle Braghe vn Corno.

che forse renderà maggior suono, per hauer i contrapesi.

Suona il Corno, e si parte dicendo.

Alon, alon, à mangiare quelle care polpette da monaca. Alla guerra di torte. Addio.

SCE-

SCENA OTTAVA.

D. Giouanni.

DIsauuēturosi preludi delle mie glorie, quando arriuo ad'iscorgere vedoua di grandezze la Reggia. Pendon pian-genti le pitture dalle pareti, ne v'è chi forma corteggio à que'miracoli del pen-nello. Dishabitate le Sale, mostrano fal-lito il merito d'vna Corona, ancorche sempre vadi in giro ne cambij della mae-stà. Al mio arriuo non veggo incontro che nobiliti la mia venuta, e quasi che sospettauo di tradimenti nella mancan-za de Caualieri. Pure m'acheto, ac-certato, che sua Maestà s'è partito per Aguero ad honorare l'Infāta nell'entra-ta de Chiostri, ed'io sopporterò vn tale affronto alla Corona? Così buo-no mio Padre di condescendere alle leggierezze d'vna Donna che per isca-pricciarsi, punto non pensa alla Glo-ria di questo Regno? O v' andran-no le mie fortune, ò Giouanna torne-rà à viuere in Corte. Si interrompa vna resolutione, che nata per debolez-za, non può hauere stabili fondamenti. Vado, ò ad incontrare lo sdegno del Padre, od'à correggere di Giouanna gl' errori.

SCENA NONA.

Chioſtro, con Porta e Grata.

Alfonſo, D. Fernando, Beatrice, e Tortello.

M'hà rapito il cuore Giouanna col rinſerrarſi trà que'ferri.

Fern. Confeſſo alla Maeſtà voſtra, che mi ſi ſpezzaua l'anima per il duolo.

Beat. Atteſtò il pianto l'amarezza dello ſpirito.

Tort. Se mi credeuo così, voleuo pormi vn' armatura di ferro, che così il dolore non mi ſarebbe ſcorſo giù per le braghette.

Fern. Si glorij voſtra Maeſtà d'hauere vna Santa per figlia, mentre per accreditarla, il Cielo hà operato i miracoli. nell'ingreſſo del Monaſtero, viddi ò Sire, vna ſtella iſcherzare ſul tetto, conuenendoſi appunto ad'vn tal teſoro cuſtodi le ſtelle.

Bea. Viddi anch'io vn raggio di luce, ſeruire di Colonna di fuoco ad'vna pellegrina innocenza.

Tort. A me parue vn Camino di fuoco, ſi che ſtauo à vedere ſe vſciua fumo per promettermi vna cucinatura d'arroſto.

Alf. Conſeruate ò Cieli il pregio di queſta gemma, che per renderſi più lumiroſa, hà voluto logorarſi trà ferri. Mà di che temo, quando in forma di ſtelle vengono à cuſtodirla i moſtri del firmamento? Ah che con paga di ſtelle vuole il Cielo aſſoldarla per l'Empireo!

Fern.

Fern. Vuole Iddio, che s'addoprino raggi per formare i caratteri del suo nome, acciò risplenda nel libro dell'Eternità.

Beat. Le stelle son guida à questa maga, che và rintracciando nella Betlemme d'vn Chiostro, il nume dell'innocenza.

Tort. Addesso si che potrà giuocare alla ruzzola, quand'haurà per le mani le stelle, ò pure giuocare à tria mollinello con cilelle.

SCENA DECIMA.

Belmoro, e suddetti.

VEngo à porger suppliche alla Maestà Vostra, hauendo hauuto spacci della maestà di Luigi mio Rè è Signore.

Alf Mi saranno molto di stima i commandi del vostro Rè, à cui come son proprie le glorie, così deuonsi tributi d'ossequio.

Belm. Sono riscontri di gratie da chi hà per priuilegio l'homaggio de Cuori.

Si pone à sedere Alfonso.

Alf. Ritiratevi ò ministri.

Entrano tutti in Scena.

Hora spiegatemi, ò Belmoro, i cenni di chi porta anco in ombra i chiarori della fama.

Belm. L'vnione de Regni, ò Sire, da cui dipende il nerbo della forza diuiene antemurale della malitia. Le corone se sono vnite ponno mantenersi perpetue, la doue se sconcertate, gli soprastano le ro-

uine. Stima bene il mio Rè chiedere l'Infanta Gioūanna per isposa al Delfino. Vostra Maestà hà notitia della vastità del Regno, à cui viene congionta l'intēsione dell'affetto. Non ricuserà vn partito che gioua assai à perpetuare il dominio? Gradirà il mio Signore il suo consenso per appagare la brama ch'ei tiene di viuergli congionto, per non separarsi con la seruitu.

Alf. Incontro con sicurezza di genio i voleri del vostro Signore, à cui riferite il consenso delle mie voglie, per rimarco delle sue gratie. Stimo però necessario auertire l'Infanta, acciòche colta d'improuiso, non venghi ad'opporsi à miei contratti. Dimani vltimerò con esso voi il trattato, per stipolare i caratteri dell'obligo.

Bel. Sarò riuerente ad'vdire gl'oracoli della Maestà Vostra per riportare alla mia corte le gratie de suoi cōmandi. *Si parte.*

SCENA VNDECIMA.

D. Giouanni.

Si pone ginnocchioni auanti il Padre.

ECcomi à baciar quella destra che solita piouer gratie non isdegna dispensar le fortune.

Alf. Cari momenti, in cui adolcisco le pene per la vostra lunga venuta. Leuateui.

L'abbraccia, e lo fà sedere.

D.Gio. Ritorno alla Reggia da principe, quando che mi partij caualiere. hò procurato approfittarmi in quelle virtù, che sogliono rendere decorosi i regnanti.

Alf. Tãto credo è godrò nel morire lasciare vn herede che sappi con la virtù rendere degno di stima il Trono.

D.Gio. Mi dispiace à maggior segno le nouità dell'Infanta, e mi cagionano crucij al cuore le vanità de suoi pensieri.

Alf. Figlio, non si può contrastare quando il Cielo parla con suoi portenti. Voi sapete l'antigenio ch'ella nutriua alle apparenze di corte. Mi sono opposto col commando; mà le magie del pianto hanno ispezzato la durezza del cuore. Segnò il Cielo con stelle le glorie di quel giorno, in cui entrando nè Chiostri, giurò d'esser entrata ne Campidogli della Gratia. Vedete voi se potete ismouere quello scoglio, che derrise gli assalti d'vna Corona. Intanto andrò nel palaggio ad'arrecare alla Regina le nuoue della vostra venuta. Sarò poi à prendere le risposte dall'Infanta, per riferirle all'ambasciatore di Francia, che la chiede per isposa al Delfino. Addio caro figlio,

Lo bacia in fronte, e parte.

D.Gio. A qualche infortunio sarà soggetto il Regno per le leggierezze della sorella. Veggo aprirsi il varco alle battaglie con la facilità delle ripulse. sempre furono le Donne la rouina del Mondo. Questa sarà la Danae Romana che arrenderà la rocca della pace, e poco varrà la vigilan-

za d'vn Argo negl'assalti d'vn Gallo. procurerò riportare la vittoria con istimolarla all'assenso. *Pichia l'vscio, e Giouanna apparisce vestita da Religiosa.* Chi sete voi?

Gio. Vostra sorella.

D.Gio. Vi ricuso per tale. non sono le lane manto degno per chi conta secoli nel lustro della grandezza.

Gio. Anzi queste formano la veste à chi desia cuoprirsi con l'innocenza.

D.Gio. Dà chi apprendeste à tesser frodi alle corone, col rinserrarui ne chiostri?

Gio. Dà quel Dio che per delitiarsi con gl'huomini, nō ricusò albergare negl'antri.

D. Gio. Così poco badate al sangue?

Gio. Così spēsierato negl'affari della salute?

D. Gio. Ci penso quanto deuo, mà sono in obligo viuere al regno come successore della Corona.

Gio. Ed'io sono tenuta viuere all'anima, per non ripugnare gl'ammaestramenti della gratia.

D. Gio. S'io cedessi alla vita? (le.

Gio. Accrescerebbe Iddio al Regno la pro-

D. Gio. E temerità l'aspettare i miracoli.

Gio. Argomento di poca fede nel non volerli.

D. Gio. Si deue operare nel mondo.

Gio. Anco l'orationi sono operatorie.

D. Gio. E cara sorella, non distruggette le felicità della corte coll'absentarui.

Gio. Amato Fratello, non mi forzate à tormenti, col ritorno alla reggia.

D.Gio. Forse che quì vi spassate?

Gio.

Gio. Anzi che sì.
D. Gio. I digiuni?
Gio. Condiscono l'affamato desio dello (Spirito.
D. Gio. Il sonno interrotto?
Gio. Mi serue di veglia ne passatempi dell'(anima.
D. Gio. Le penitenze?
Gio. Fanno che io meglio digerisca nelle complessioni del merito.
D. Gio. Che dirà il Regno?
Gio. Poco mi curo della sua fauella, quãdo corrisponda alle chiamate d'vn Verbo.
D. Gio. Così ostinata?
Gio. Così Caparbio?
D. Gio. Così leggiera.
Gio. Così proterno?
D. Gio. La Francia vi desia per isposa al Delfino.
Gio. Già mi sono ammogliata col Croci-(fisso.
D. Gio. Che debolezze!
Gio. Che vanità!
D. Gio. Che conchiudete?
Gio. Prometto se il Delfino è viuo, d'essergli moglie; mà se è morto, voglio che alcuno più nõ mi parli di matrimonio. Siete contento?
D. Gio. Ciò mi basta.
Gio Iddio vi conserui.
D. Gio. Il Cielo v'assista. Addio.

SCENA DVODECIMA.

Alfonso che Sopraviene.

APpunto moueuo il piede per intendere da voi i sensi dell'animo. Gior-

Beat. Felice incontro di chi ſucchiandomi il latte, mi sforza allo ſpargimento del ſangue.
Tort. Signora Infanta, ſiete cagione che mi çala la pancia, creſcendomi la pelle, gonfia dall'aura delle voſtre nozze.
Gio. Son finite le nozze, per chi già è Spoſata col Cielo.
Fern. Biſogna accomodare l'inchieſte di Francia.
Gio. Già il Cielo diſpone alla mia quiete.
Beat. S'aſpetta il cõcerto del voſtro labbro.
Gio. Vn verbo già ſi fà ſentire con le ſue voci.
Tor. Voi dunque pretendete parlare alla muta, con chi brama, perche cieco fare con eſſa voi à tentone?
Gio. Sentite Amici. Il Delfino è già morto, ſi che è diſciolto già il giuramento di matrimonio.

D. Giouanni colerico arriua.

D. Gio. Infanta quando non gioueranno le corteſie, ſon riſoluto adoperar le minaccie. I grandi del Regno biaſimano le voſtre ritroſie come oppugnanti à loro ſtatuti. Vi vogliono libera alla corte, per aſſicurare la ſucceſſione. Riſolueteui, ò prouerete i rigori, anco per man d'vn fratello.
Gio. Riſoluo ſprezzare le minaccie, per nõ mancare al mio voto. i ſtrappazzi della voſtra rabbia, mi ſeruiranno per ſtimolo della mia conſtanza.
D. Gio. Non volete dunque obbedire?
Gio. A chi?

D. Gio. A me, al Padre, al Regno.

Gio. E voi, e Padre, e Regno, Siete soggetti all'impero della Croce.

D. Gio. L'ostinatione s'arrenderà con l'offese.

Gio. Si perfettionerà con gl'affronti.

D. Gio. Vi straccierò quel manto che oscura il lustro del Sangue.

Gio. S'opponerà il Cielo à sacrilegij della vostra destra.

Belmoro.

Arrida il Cielo alle glorie della vostra corona, ò sereniſsime altezze.

Gio. Mi spiace l'infortunio del Sig. Delfino. queste sono pene per chi contrasta i voleri del Cielo.

D. Gio. Che apparato lugubre ammanta la candidezza de Gigli?

Gio. Sono molti giorni che ne sono intesa della sua morte.

D. Gio. E morto il Delfino?

Bel. Si Signore.

D. Gio. D'onde il sapeste ò Infanta?

Gio. Dà messaggi del Paradiso.

D. Gio. Sig. Ambasciatore da quanto tempo ne siete auisato?

Bel. Appunto in questo momento me n'accerta il gran Luigi, con vn nuncio apostato.

Alfonso.

Che nuoue ci rapresenta l'ambasciatore di Francia?

D. Gio. La morte del Delfino.

Alf. La sua morte?

Bel Hor hora hebbi l'auiso, tutto che l'altezza del Infanta prima di me ne raguagliasse il principe D. Giouanni.

Alf.

Alf. Chi vi palesò, ò Figlia, secreti così importanti?

Gio. Il Cielo co'lumi delle sue riuelationi.

Stupiscono tutti.

Alf. Hauete vinto ò figlia.

Gio. Il Crocifisso trionfa.

Alf. D. Giouanni achetateui. Il Cielo così vuole. Se toglie l'Infanta dalla corte, ci manterrà voi per la reggia. E imprudenza opporsi à Statuti così chiari dell'Altissimo.

D. Gio. Piego il capo à cēni del Crocifisso.

Bel. Così fanno i regnanti di Spirito.

D. Gio. La conditione dell'Infanta, non era senza mistero.

Gio. Però i vostri rigori non ammetteuano scusa.

Fer. Ce lo disse ella, giorni sono, che il Delfino era morto.

Beat. Profetizzò l'altrui cadute, acciò nō pericolasse la sua Virginità.

Tor. Stimauo che fosse vne Zingara, che senza toccar le mani, preuedendo il futuro, esponeua agl'occhi le parti d'auāti.

Alf. Consolateui, ò figlia, che noi tutti [illegible]amo lieti del vostro soggiorno.

[illegible]. Scusatemi ve ne priego ò cara, poiche l'affetto, mi fece trauuoglier nell ira.

Bel. Lodo quell'inuitta constanza, che serue d'intelligenza all'altissime sfere de suoi Santi pensieri.

Fern. Raccordateui, ò Prinripessa della fedeltà, è vi sia à petto la mia salute.

Bea. Cara figlia, nō ricusate vene di piāto, da chi succhiaste fiumi di latte.

Tort.

Tort. Io Sig. comprandoui i Cilicij v'hò dato il motiuo di dormire con occhi aperti ne fianchi, ma se per sorte li chiudeste mai al riposo ricordateui di me mentre dormite.

Gio. Questo giorno perche il più felice della mia vita, deue esser segnato con la pietra bianca d'vn Crocifisso. Parenti Addio. Vi lascio ò Amici, v'impongo che ritorniate il giubilo alle pupille, quand'io conseruo pieno d'allegrezza il cuore. Siete venuti per condurmi al Paradiso; Si che sia esule dagl'occhi il piãto. Hò sempre stimato il mondo vn sogno, onde per non commettere sensualità ne pensieri, voglio viuere nelle vigilie. Il Cielo m'hà destinato per la Religione, però vissi sempre inimica del secolo. Voi che rimanete nelle tempeste, seruiteui d'vna Croce per non naufragare nelle borasche. Addio. souuengaui che hauete vna serua, sempre vigilante nell'orationi per la conseruatione dal Regno. Io per viuere giorni d'oro, stimo vna gran fortuna godere giorni di ferro. Così deue viuere, chi morendo bene, desia eternamete go[illegible] Addio. *Chiude la Por[illegible]*

IL FINE.